



NOTIZIE

del CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO



dicembre 2003 n. 27
SPEDIZIONE IN A.P. ART. 2 COMMA 20/C - LEGGE 662/96 DC/DCI/GORIZIA



*1954
2004*
Cinquant'anni
da incorniciare



Notizie del CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

Periodico specialistico pubblicato dal Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico.
Anno 9 (2003).
Numero 28.

Registrazione presso il Tribunale di Gorizia n. 258 del 29-6-1995.

Editore: Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico

Direttore responsabile:
Alessio Fabbriatore

Segreteria editoriale:
Studio tecnico associato Fabbriatore Alessio
✉ Corso Giuseppe Verdi, 69
34170 GORIZIA
☎ 0481 82160 (studio)
☎ 338 6854443 (portatile)
fax 0481 536840
email: cnsassecondazona@libero.it

Amministrazione: Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico
✉ via Petrella, 19
20124 MILANO
☎ 02 29530433
fax 02 29530364
email: segreteria@cnsas.it

Supervisione fotografica: Jurko Lapanja

Fotografie: Archivio CNSAS;
Antonio Biledo; Giovanni Cipolotti;
Beppe Domenichelli;
Alessio Fabbriatore;
Roberto Frasca; Paolo De Togni.

Impaginazione, fotocomposizione, stampa:
Grafica Goriziana - Gorizia

Notizie del CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO
stampato a Gorizia, dicembre 2003

- 3 **CNSAS e Università** di Armando Poli

- 4 **CISA-IKAR Scotland 2003** a cura di Delegazione del CNSAS

- 12 **Storia e impiego operativo del mulinello antirotazione** a cura di Beppe Domenichelli

- 16 **Verso una CISA-IKAR dell'arco alpino** di Roberto Frasca

17



SPELEO SOCCORSO

Commissione forre
Scuola nazionale medici in ambiente ipogeo
Scuola nazionale tecnici soccorso speleologico
Statistiche e documentazione
Lazio
Veneto
Friuli Venezia Giulia

- 25 **Unità cinofile da valanga**

- 28 **Aiut Alpin Dolomites**

- 31 **Don Hurton e la sua oasi tra i monti** di Giorgio Gajer

- 31 **Difesa dell'ambiente**

- 32 **Il gesto più nobile** di Gichi Fenoglio

- 34 **Servizio regionale del Molise** di Marco Chiaverini

- 35 **Elishow 2003** di Maurizio Carpentieri

- 36 **Eh Hombre** di Giulio Signò



I componenti la Scuola nazionale medici per emergenza ad alto rischio in ambiente ipogeo

copertina: grafica Bludesign



Il primo contatto del C.N.S.A.S. con un ateneo risale ormai a sette-otto anni fa; è infatti dell'ottobre 1996 la firma della Convenzione di collaborazione didattica-scientifica tra l'Università degli studi di Modena (Scuola di specializzazione in anestesia e rianimazione) ed il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico del Club alpino italiano. Lo scopo della convenzione è sintetizzato nell'articolo 2 della stessa: "l'Università degli studi di Modena tramite il Direttore della Scuola di specializzazione in anestesia e rianimazione, potrà attivare annualmente le procedure per l'istituzione di un corso di perfezionamento post-laurea per medici del C.N.S.A.S. sull'emergenza ad alto rischio in ambiente montano ed ipogeo". La stipula della convenzione avvenne dopo una sperimentazione di due anni, nel 1994 e 1995. Dal 1994 al 1998, per cinque anni quindi, è stato attivato il corso di perfezionamento al quale hanno complessivamente partecipato cento medici del C.N.S.A.S. Poi, per mancanza di allievi e fors'anche per altre ragioni, il corso non è più stato effettuato. Sui cinque anni di collaborazione con l'ateneo modenese, sui risultati e sulle prospettive rimando all'analisi ed alle valutazioni di Giovanni Cipolotti, Responsabile medico nazionale. Nel luglio 2001 il Rettore dell'Università degli studi di Chieti istituisce con apposito decreto il corso di perfezionamento in Medicina d'emergenza in ambiente alpino e speleologico presso la facoltà di medicina e chirurgia. Scopo del corso è "di garantire ai laureati in

medicina e chirurgia, ai diplomati infermieri e titoli equiparati, ai laureati in scienze motorie che operano o opereranno sul territorio in ambienti particolari, conoscenze e capacità per un corretto approccio terapeutico alle vittime di montagna o di ambiente ipogeo essendo questi luoghi divenuti nell'ultimo decennio, meta di turismo di massa e quindi scenari di frequenti incidenti e/o di esordio di patologie mediche acute (mal di montagna, infarto miocardico acuto, ecc.)". Tra l'Università degli studi di Chieti ed il Club alpino italiano, per conto del C.N.S.A.S., viene sottoscritta una convenzione in base alla quale al C.A.I.-C.N.S.A.S. è riservato il coordinamento pratico delle attività in ambiente montano ed un posto nel corso di perfezionamento esonerando il candidato dal pagamento della tassa di iscrizione. Nel dicembre dello scorso anno è stata sottoscritta con l'Università degli studi di Padova, facoltà di medicina e chirurgia la "Convenzione per instaurare una collaborazione per lo studio di problematiche comuni nell'ambito delle attività del corso di perfezionamento in medicina di montagna". Come previsto dall'art. 3 della convenzione, l'Università riserva al C.N.S.A.S. sei posti nel corso di perfezionamento di cui alla convenzione. Sempre verso la fine dello scorso anno siamo casualmente entrati in contatto con il prof. Lozzia, Direttore dell'Istituto di entomologia, Facoltà di agraria, dell'Università degli studi di Milano e Coordinatore del corso di laurea in "Valorizzazione e tutela dell'ambiente e del territorio montano" che la facoltà ha attivato da alcuni anni a Edolo (BS).

Il prof. Lozzia ci ha contattato dopo aver assistito ad una presentazione del C.N.S.A.S. ad un convegno organizzato nell'ambito delle manifestazioni relative a: "2002 Anno internazionale delle montagne", chiedendo di fare la stessa cosa per gli studenti del corso di laurea da lui diretto.

La serata, organizzata dall'Università, è stata un vero successo con una presenza incredibile di studenti e di pubblico al quale la partecipazione era aperta.

Oltre alla presentazione del C.N.S.A.S., della sua attività, dei suoi programmi volti alla prevenzione, è stata allestita, a cura della Delegazione bresciana, una esposizione di materiali ed attrezzature che pure ha suscitato vivo interesse.

Si sono susseguiti alcuni incontri con il prof. Lozzia, con i suoi colleghi e collaboratori durante i quali è nata l'idea di una collaborazione tra la sede di Edolo dell'Università degli studi di Milano ed il C.N.S.A.S. formalizzata nella convenzione recentemente approvata dall'Assemblea dei delegati.

Come ogni convenzione, è molto generica; sono stati tuttavia individuati due argomenti di assoluto interesse per noi e per i quali la collaborazione con alcuni dipartimenti ed istituti dell'Università potrebbe essere di grande utilità.

Si tratta di una raccolta dei dati relativi ai nostri interventi di soccorso e della successiva elaborazione statistica fatta su basi scientifiche e tali per cui la grande mole di numeri non rimanga fine a se stessa, ma possa fornire indicazioni utili ad esempio su come orientare sia la formazione dei tecnici che l'attività di prevenzione.

L'altro argomento riguarda l'analisi del costo sociale degli interventi di soccorso del C.N.S.A.S., quesito che spesso ci poniamo o ci viene posto ed al quale nessuno è

stato fin'ora in grado di rispondere in modo serio e documentato.

Già due volte l'Università dell'Insubria di Varese ha chiesto la collaborazione del C.N.S.A.S. per parlare di sicurezza in montagna e di prevenzione dell'incidente. Nel giugno scorso siamo stati contattati dal prof. Montefusco dell'Università Bocconi di Milano chiedendo un incontro.

Ci ha illustrato uno studio che la Bocconi sta facendo sulle organizzazioni che ha definito "ad alta affidabilità" il cui funzionamento dipende "dalla capacità che si sviluppa negli individui che le compongono di avere una mente collettiva".

In altre parole sono interessati allo studio di gruppi operativi che si aggregano di rado e non sempre con le stesse persone. Per questo studio avrebbero individuato tre categorie: i controllori di volo; i medici della terapia intensiva ed il C.N.S.A.S.

Siamo alle primissime battute e non è per ora possibile immaginare se e come la cosa si svilupperà. Va da ultimo citato l'Istituto Nazionale per la Ricerca Scientifica e Tecnologica sulla Montagna (I.N.R.M.) che non è un istituto universitario, ma è comunque una emanazione del Ministero dell'istruzione, università e ricerca.

Con l'I.N.R.M. abbiamo rapporti sporadici che potrebbero però avere sviluppi interessanti. Al di là dell'arida cronologia dei vari protocolli e contatti con il mondo universitario che ho ritenuto comunque utile richiamare se non altro perché tutti ne siano informati ed aggiornati, l'argomento si presta a mio avviso ad un paio di considerazioni conclusive. Intanto il fatto che Istituti universitari si interessino al C.N.S.A.S. ed alla sua attività è senza ombra di

CISA - IKAR SCOTLAND 2003



a cura della
delegazione del
Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico

L'Assemblea annuale 2003 si è tenuta dal 2 al 5 ottobre a Coylumbridge, a nord di Edimburgo in Scozia, in una vasto falsopiano estremamente povero di rilievi ed ancor meno di pareti, poco lontano dal famosissimo ma ancora non innevato costone prativo del Ben Nevis.

Le Commissioni sono state seguite dagli istruttori S.Na.Te.: Oskar Piazza per quella aerea, Giulio Signo' per quella terrestre e da Othmar Prinoth per quella valanghe.

La commissione medica è stata seguita rispettivamente dai direttori delle Scuole nazionali del settore alpino e speleologico dottor Giovanni Cipolotti e dottor Roberto Buccelli.

Per la Direzione nazionale erano presenti il Presidente Armando Poli ed il consigliere Daniele Chiappa.

...Ci eravamo lasciati con un po' d'amaro in bocca, lo scorso anno al C.I.S.A.-I.K.A.R. in Liechtenstein, un po' per i contenuti tecnico-organizzativi ed un po' per il cattivo tempo che aveva ostacolato ogni attività esterna ed intristito le belle montagne circostanti. Le indicazioni fornite in quella sede, in riferimento all'Assemblea dell'anno successivo, non presagivano nulla di nuovo... ci sembrava, insomma, che le cose di soccorso alpino in Italia andassero un po' meglio che in altre parti del mondo... e la nostra non era

vanità, ma una deludente sensazione di trasmettere ad altri preziose esperienze a costo zero per vederselo poi riproporre dieci anni dopo come invenzioni di altri.

In questa cronaca avremmo potuto esordire in altro modo, ma il C.I.S.A.-I.K.A.R., che accoglie le organizzazioni di soccorso in montagna e cavità di tutto il mondo non è ancora riuscito, a nostro modesto modo di vedere, a dinamicizzare lo sviluppo di interscambi tecnici coordinati fra i vari Stati per lo sviluppo di corsi internazionali.

Tuttavia, anche se in toni minori, qualcosa esiste sottoforma di incontri tecnici e ci si riferisce ai due triangolari di confine: il primo ad ovest, tra Courmayeur, Chamonix e

Zermatt ed il secondo ad est, tra Soccorso alpino del Friuli Venezia Giulia, della Slovenia e della Carinzia. Questa grave carenza non può far altro che ritardare i processi di acquisizione tecnica, perché le manovre presentate a secco nei vari convegni di settore vengono poi clonate in qualche modo con risultati mediocri, ognuno a casa propria, dagli operatori dei vari paesi presenti alla C.I.S.A.. Tutto ciò produce uno scoraggiante circolo chiuso che riporta alcuni paesi, come ancora quest'anno s'è visto, a presentare (come novità assoluta) alcune tecniche già in uso sulle Alpi da almeno un ventennio. Ci sembra invece opportuno ricordare che finalmente, nel C.I.S.A.-I.K.A.R., si

comincia a parlare di prevenzione degli incidenti in montagna e di statistiche complessive tra i vari paesi. Certamente questo forte impegno, non coordinato da alcuna commissione, potrà dare qualche frutto solo quando verrà riconosciuta l'importanza di alcuni dati statistici che ancora oggi sono difficilmente analizzabili.

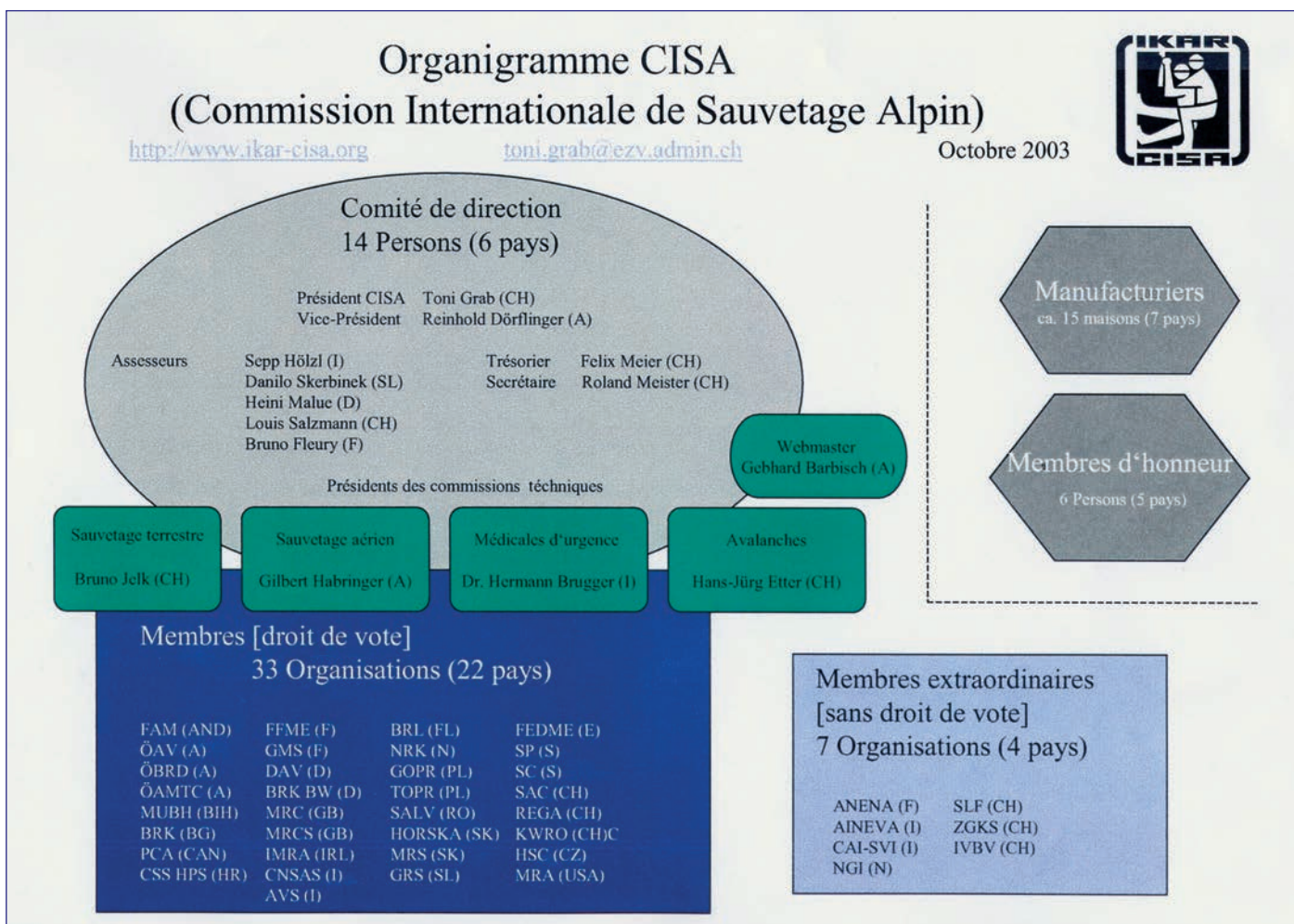
Commissione terrestre

Durante le varie sedute della Commissione si è discusso in riferimento ad una serie di attività legate a nuove attrezzature, in particolare si è discusso di un moschettone in lega leggera della portata di 42 Kn a cui è seguita una *raccomandazione ufficiale* che ha portato il presidente di Commissione Bruno Jelk a richiederne l'approvazione e la pubblicazione sul sito web della C.I.S.A.-I.K.A.R. Successivamente si è valutato un documento sulla

formazione delle figure di *soccorritori in Canyonig* argomento che, per ciò che riguardava l'Italia, sarebbe stato motivo della presentazione ufficiale da parte del C.N.S.A.S. In seguito i tecnici tedeschi hanno presentato un documento dove si consigliava l'uso di piastrine multiuso *Kong e Rack*, come attrezzatura indispensabile per l'effettuazione di manovre di soccorso. La Commissione terrestre, valutati i pareri autorevoli dei presenti, ha deciso di rispondere negativamente a tale proposta poiché l'individuazione di attrezzature esclusive avrebbe limitato notevolmente la ricerca e l'evoluzione di nuovi materiali. Si è quindi passati alla presentazione analitica di alcuni incidenti che interessano comunemente sia la problematica materiali

tecnici che quella riferita al problema valanghe. Tra queste sembra importante ricordarne alcune tra le più interessanti. Nella valle di Widelestein, in Austria, durante una salita invernale, tre alpinisti che si allenavano per una spedizione himalaiana vennero investiti da una placca di neve staccatasi a monte della via che stavano percorrendo. Dopo l'allarme giunto alle squadre di soccorso e nella prima fase dell'operazione veniva ritrovato in vita il primo alpinista, ma il violentissimo e rapido peggioramento meteorologico obbligava i soccorritori ad interrompere le ricerche che sarebbero riprese solo alcuni giorni dopo. Alla riapertura delle ricerche la direzione dei soccorsi ha dovuto procedere alla bonifica della zona con esplosivo e, solo

successivamente allo scarico della massa nevosa dei pendii circostanti, le squadre hanno potuto ritornare sul posto cercando e trovando i due alpinisti dispersi che risultavano morti a seguito di traumi da schiacciamento sotto alcuni lastroni, circa due metri sotto la superficie nevosa. Altra particolare esperienza fu quella relativa ad una valanga dai contorni catastrofici staccatasi nel mese di febbraio dal versante di una montagna nell'area sciistica di Davos. La valanga in questione fu prodotta dal taglio del pendio provocato da alcuni sciatori portati in quota da impianti di risalita aperti, nonostante fosse ufficiale il pericolo valanghe di grado quattro/cinque. La responsabilità di tale incidente fu poi fatta ricadere sulla direzione degli impianti che dovette esborsare una cifra pari ad



oltre 27.000,00 euro relativa al costo delle ricerche, risultate fortunatamente negative.

Al termine di altre numerose esperienze è stato presentato un interessante sistema di accesso ad aree fuoripista adottato sperimentalmente da una stazione sciistica francese che si riferisce ad un cancelletto ad apertura automatica che si apre esclusivamente se lo sciatore è dotato di un emettitore di segnale radio A.R.Va. a 457 KHz.

Tale sistema chiamato *Portail de Sécurité* (porta di sicurezza) è stato posto in cima ad un impianto di risalita dove è presente un'unica possibilità di discesa fuori dalle piste battute.

Il cancelletto, all'avvicinamento dello sciatore con A.R.Va. acceso in trasmissione, si apre solo con codice di pericolo uno/due/tre. Con codice pericolo valanghe quattro/cinque il cancelletto viene irrimediabilmente chiuso su azione manuale del direttore della sicurezza del comprensorio sciistico.

Tale sistema, seppur non ancora sufficientemente sperimentato, può certamente attenuare la problematica del soccorso in valanga innescata dagli appassionati sciatori fuori pista.

E' stato in seguito presentato un telefono cellulare (esistente da tempo sul mercato e visibile sul sito web www.benofon.com) con la funzione di G.P.S. da attivarsi manualmente.

Questo cellulare ha una funzione di chiamata *Friend-Find* che consente di ritrovare un altro telefono inviando allo stesso un messaggio SMS. Questo strumento, se impiegato dalle squadre del soccorso alpino, permette di individuare il bersaglio con particolare precisione,

ovviamente se il disperso ha con se un cellulare acceso. In parallelo a questa ultima proposta sono stati presentati alcuni sistemi cartografici quali quelli distribuiti da alcune organizzazioni del settore e verificabili sui siti www.genimap.com o www.paramount-tours.com. Al termine delle relazioni della Commissione terrestre il comandante del P.G.H.M. di Chamonix ha voluto ricordare, con una lunga e circostanziata relazione, le problematiche emerse durante la calda estate 2003 ed in particolare una serie di circostanze che hanno indotto il soccorso alpino e le organizzazioni pubbliche a prendere progressivamente decisioni che mai erano state prese sino a quel tempo per quanto riguardava il versante francese del Monte Bianco. Tra le più curiose si segnala quanto accaduto il 10 luglio in riferimento alla saturazione del Rifugio Goutes ed alla grave difficoltà di accogliere gli alpinisti al proprio interno. Quella notte furono decine le persone che bivaccarono all'esterno.

Esattamente dieci giorni dopo l'elisoccorso di Chamonix dovette intervenire incessantemente, fino alla tarda serata, per il recupero di molti alpinisti colpiti da scariche di sassi al punto che l'organizzazione delegata alla valutazione dei problemi della sicurezza sul Monte Bianco decise di dedicare ampio spazio a tale problematica.

A seguito di questa analisi venne attuata una campagna promozionale su larga scala per dissuadere gli alpinisti alla salita al Rifugio Goutes ed alla vetta del Monte Bianco.

Tuttavia, verificando l'incredibile presenza di alpinisti sul percorso di salita verso il rifugio, il giorno 8 agosto la *Sécurité Civile*, supportata dalle autorità

prefettizie, procede all'evacuazione (con elicottero) di oltre quaranta persone in procinto di raggiungere il rifugio.

Il giorno successivo viene inviato un gendarme in divisa, a guardia dell'entrata del sentiero che sale al rifugio, con il compito di dissuadere gli alpinisti ad intraprendere tale ascensione.

Durante tutto il mese di agosto si verificano moltissimi interventi di soccorso aereo e terrestre che mettono a repentaglio sia la vita dei soccorritori a terra che degli equipaggi a bordo degli elicotteri.

Il 31 agosto 2003, su ordinanza del sindaco di Saint Gervais, viene evacuato il rifugio Goutes dai numerosi alpinisti presenti impiegando un elicottero privato.

I costi di questa operazione verranno fatti ricadere sugli alpinisti recuperati in quanto gli stessi non hanno rispettato, ne le indicazioni impartite dall'ordinanza, ne i controlli stabiliti dall'autorità pubblica.

Questa situazione, per ciò che riguardava il versante francese del Monte Bianco, non si era mai creata fino a quel tempo.

Seguendo le stesse esperienze francesi, evidenziate alla fine del mese di agosto, anche il sindaco di Valtournenche emetteva un'ordinanza limitata alla sola dissuasione alla salita del Cervino che successivamente alla frana sulla cresta italiana si trasformò in divieto più o meno formale.

Commissione valanghe

Come ampiamente detto in altre parti di questo scritto, anche i lavori della Commissione valanghe si sono purtroppo limitati ad affrontare i vari argomenti in modo del tutto accademico dibattendolo delle diverse

problematiche sulla base di relazioni riferite ad interventi effettuati in alcune parti d'Europa.

Per quanto da questo metodo (accademico) possano comunque emergere elementi importanti, esso tende inevitabilmente ad incentrare l'attenzione dei partecipanti sugli argomenti maggiormente focalizzati dai relatori e particolarmente nel caso di nuove tecniche, risulta difficile valutarne in modo oggettivo la reale efficacia.

Diversamente, incontri che prevedessero sessioni di lavoro in campo pratico con simulazioni d'intervento, consentirebbero una valutazione delle varie problematiche in un ambito più aderente alla realtà operativa.

Proprio sul merito della prioritaria necessità di organizzare già nel prossimo futuro uno *stage* sul terreno, si è espresso con assoluta chiarezza lo svizzero Hans Jörg Etter, nuovo presidente della Commissione valanghe, dopo la sua elezione avvenuta durante i lavori in Scozia.

Hans Jörg Etter lavora all'Istituto federale per la ricerca di Davos e vanta una solida esperienza pratica maturata come responsabile della sicurezza di vari comprensori sciistici.

Dai colloqui avuti se ne ricava l'impressione di una persona competente, capace e dinamica, ma soprattutto attenta alle esigenze d'ordine pratico.

A dimostrazione di ciò e per sua iniziativa è stato previsto, nel gennaio 2004, un incontro pratico al Rifugio Diavolezza, in Engadina, finalizzato allo scambio delle tecniche, sviluppate sulla base delle diverse esperienze, nella ricerca di travolti da valanga. Il C.N.S.A.S. ha aderito a questa interessante iniziativa e sarà presente con un

STATISTIQUE D'ACCIDENTS D'AVALANCHE CISA STATISTIK DER LAWINENUNFÄLLE IKAR

MORTS AU COURS DE L'HIVER
TODESOPFER IM LAUFE DES WINTERS

2002 - 2003

PAYS/LAND/COUNTRY	ITALIA
NOMBRE D'ACCIDENTS avec ou sans morts ANZAHL VON UNFÄLLE mit oder ohne Todesopfer NUMBER OF ACCIDENTS with or without deaths	53
TOTAL DES MORTS TOTENGESAMT NUMBER OF KILLED	24
SKI DE MONTAGNE SKITOUREN MOUNTAIN SKIING	19
SKI HORS PISTE VARIANTEN FAHREN SKIING OFF PISTE	3
SKI DE PISTE AUF DER PISTE SKIING ON PISTE	0
ALPINISME BERGSTEIGER (OHNE SKI) MOUNTAINEERS	1
VOIES D'ACCES VERKEHRSWEGE ROAD LEADING TO RESORT	0
HABITATIONS GEBÄUDEN BUILDING	0
DIVERS SONSTIGE MISCELLANEOUS	1
NOMBRE DE CHIEN D'AVALANCHE ANZAHL VON LAWINENHUNDE AVALANCHE RESCUE DOGS	177

gruppo di istruttori della S.Na.Te.

Gli argomenti, le tecniche e i materiali che il C.N.S.A.S. illustrerà in quella occasione sono già stati individuati ed è certo che, con la dimostrazione che si andrà a presentare, si contribuirà in modo sostanziale all'innalzamento del livello tecnico generale.

L'incontro costituirà senza alcun dubbio una circostanza propizia per la conferma dell'alta professionalità dei tecnici C.N.S.A.S. e della validità della sua struttura formativa.

Dalle relazioni trattate nel corso dei lavori sono emerse problematiche concernenti la preparazione e la sicurezza dei soccorritori durante gli interventi.

Ad emblematico titolo d'esempio è stato riportato un caso avvenuto in Austria dove, durante la ricerca di un travolto da valanga, ben cinquantatre soccorritori sono stati successivamente investiti da un secondo distacco, probabilmente provocato a distanza dai soccorritori stessi. Circostanze fortuite hanno fatto sì che l'incidente non si trasformasse in un'immane tragedia.

Sarà compito della S.Na.Te. riflettere in merito a questo incidente ed elaborare piani e tecniche d'intervento atte a ridurre questi pericoli.

Si è poi discusso, anche animatamente, in riferimento ad una proposta avanzata dall'ing. Manuel Genswein, proposta tesa a bloccare lo sviluppo tecnologico degli apparati da ricerca A.R.Va. relativamente alla possibilità di includere nello stesso apparecchio altre importanti funzioni.

Totale disapprovazione da parte del C.N.S.A.S. e di altre organizzazioni presenti ha riscontrato l'iniziativa personale dello stesso Genswein che ha inoltrato al centro certificazioni della Unione europea, con

appoggio formale da parte della presidenza della C.I.S.A., l'istanza per impedire lo sviluppo e la commercializzazione di A.R.Va. provvisti d'ulteriori funzioni.

La totale disapprovazione è stata poi seguita anche da autorevoli relazioni e dalla richiesta della Commissione valanghe a non intraprendere in futuro simili, unilaterali, azioni.

Con tali comportamenti, di spiccato senso commerciale, si porranno solo vincoli allo sviluppo delle tecnologie e limiti all'inventiva dei costruttori frenando, di fatto, la ricerca e lo sviluppo del settore elettronico.

Un ultimo intervento, forse tra i più curiosi, è stato quello dello statunitense

Dale Atkins.

Atkins ha sviluppato una notevole analisi statistica, raccogliendo dati riguardanti gli interventi su valanga degli ultimi quaranta anni, ed è riuscito ad individuare gli errori più frequenti dei soccorritori durante le varie fasi d'intervento ed anche se fra essi non compaiono elementi stranamente mai considerati in precedenza vale comunque la pena di sintetizzarli in cinque punti principali:

1. errori attribuibili ad informazioni lacunose dovute soprattutto ad una insufficiente interrogazione dei testimoni da parte di chi ha risposto alla chiamata;
2. gravi ritardi nella tempistica causati soprattutto dalla mancanza di piani di

intervento chiari e dettagliati;

3. poca esperienza da parte dei direttori di ricerca, scarso allenamento e inadeguata condizione fisica dei tecnici di soccorso;

4. equipaggiamento ed attrezzature insufficienti;

5. mancato impiego di tutto il personale e del materiale a disposizione.

È altresì evidente come si tratti di problemi presenti anche nella realtà italiana e che andranno opportunamente affrontati dalla S.Na.Te. elaborando piani d'intervento, individuando materiali e tecniche idonee ed organizzando esercitazioni finalizzate, in modo specifico, ad ovviare a tali problematiche.



Commissione medica internazionale

Coylumbridge, Scozia
1-5 ottobre 2003



a cura del
dottor Giovanni Cipolotti

Dal 1 al 5 ottobre, nell'ambito dell'assemblea internazionale annuale della C.I.S.A.-I.K.A.R. si è tenuta la riunione della Commissione medica internazionale, cui hanno partecipato, per il C.N.S.A.S., Roberto Buccelli per la Com.Med. speleologica ed il sottoscritto per la parte alpina. Nei giorni del congresso, e dal 2 al 5 ottobre, la Commissione, presieduta da Hermann Brugger, ha dibattuto i seguenti temi, che sono di seguito riassunti.

Prima sessione 2 ottobre 2003

1. Si presentano i nuovi membri della Commissione: Jeff Boyd (Canada), Gunter Sumann (Austria), Tore Dahlberg (Norway), Pawel Jonck (Poland). Rik de

Decker è stato accettato come membro corrispondente dal Sud Africa.

2. *Report* del presidente: Hermann Brugger ringrazia Iztok Tomazin e Tim Kovacs per la redazione delle nuove linee guida sull'utilizzo dell'elicottero per operazioni SAR in montagna, apparso su *High Altitude Medicine and Biology*.

3. La pagina web del sito della C.I.S.A.-I.K.A.R. sarà rivista, per permetterne un uso migliore. Inoltre, la Commissione medica è stata rappresentata da numerosi membri al 4° Congresso mondiale della *Wilderness Medical Society*, viene anche sottolineata la sempre più frequente collaborazione con le Società nord-americane.

4. Hermann Brugger è stato confermato presidente della Commissione medica per i prossimi due anni.

5. Fidel Elsenhson conduce la discussione sul libro che contiene le linee guida della Commissione C.I.S.A.-I.K.A.R. Viene discussa la possibilità di ristampare un certo numero di copie, e si decide che la eventuale ristampa debba avvenire senza introdurre le nuove linee guida (da successive informazioni, si apprende che il numero di copie ancora a disposizione della ditta Stefanoni supera le seicento unità, per cui si decide di soprassedere alla ristampa). Viene inoltre deciso di pubblicizzare e vendere le copie del libro anche attraverso le Società austriaca e italiana di Medicina di montagna per l'Europa, e tramite la *Wilderness Medical Society* per il Nord America.

6. Viene di seguito riportato l'elenco delle pubblicazioni fatte dalla Com.Med.

- a. Syme D: On-site treatment of frostbite for mountaineers. *High Altitude Medicine & Biology* 2002;3-3.
- b. Brugger H, Durrer B. On-site treatment of Avalanche Victims. *High Altitude Medicine & Biology* 2002; 3-4:420.
- c. Brugger H, Falk M. Analytischer Vergleich von Sicherheitsausrüstungen für Skitourengeher. In: Sumann G, Schobersberger W, Mair P, Berghold (Hrsg). *Jahrbuch 2002, Innsbruck: Österreichische Gesellschaft für Alpin- und Höhenmedizin* 2002: 177-187.
- d. Thomas A, Rammlmair G, Wiget U. Notfallintubation und Beatmung im Gelbnde. *Rundbrief der Österreichischen Gesellschaft für Alpin- und Höhenmedizin* 2003;28:5-7.
- e. Brugger H, Sumann G,

Meister R, Adler-Kastner L, Mair P, Gunga HC, Schobersberger W, Falk M. Hypoxia and hypercapnia during respiration into an artificial air pocket in snow: implications for avalanche survival. *Resuscitation* 2003;58/1:75-81.

f. Durrer B, Brugger H, Syme D. On-site treatment of hypothermia. *High Altitude Medicine & Biology* 2003;4-1:99-103.

g. Thomas A, Rammlmair G, Wiget U. Notfallintubation und Beatmung im Gelände. *Der Notarzt* 2003; in press.

h. Tomazin I, Kovacs T. Medical Considerations in the Use of Helicopters in Mountain Rescue. *High Altitude Medicine & Biology* 2003; in press.

Seconda sessione 3 ottobre 2003

1. Florian Demetz ha presentato una *review* sull'uso degli analgesici durante gli interventi di soccorso; si discute, per un corretto trattamento, sulla necessità di stabilire al paziente un accesso venoso, e che ogni medico dovrebbe

utilizzare l'analgesico di cui ha esperienza sul campo; notevole interesse vi è intorno alla ketamina per via nasale, anche se è ancora utilizzata sperimentalmente.

2. Vengono discussi e corretti i due articoli in via di presentazione per la stampa: *Uso del defibrillatore automatico in montagna e Prevenzione e trattamento sul luogo delle lesioni da fulmine* saranno presentati per la pubblicazione al *Wilderness and Environmental Medicine Society* per la correzione ed eventuale pubblicazione.

3. Gli argomenti di discussione che verranno affrontati prossimamente dalla Commissione medica nelle sue prossime riunioni saranno i seguenti:

a. valutazione degli equipaggiamenti di sicurezza per gli incidenti da valanga;

b. trattamento in loco del morso di serpente in ambiente montano;

c. approccio ai problemi oftalmologici del soccorso in montagna;

d. valutazione iniziale in caso di incidente maggiore

in montagna;

e. assistenza sanitaria in caso di incidente maggiore in montagna;

f. disponibilità e formazione del soccorritore nei paesi aderenti alla C.I.S.A.-I.K.A.R.;

g. stress post-traumatico nei pazienti colpiti da incidente in ambito alpino;

h. rianimazione a basso volume di liquidi infusi nella traumatologia in montagna;

i. screening diagnostico del personale sanitario che opera a bordo degli elicotteri in ambito alpino;

l. stabilizzazione atraumatica del traumatizzato cervicale;

m. intubazione e utilizzo di presidi sovra-glottici nelle operazioni di soccorso in montagna.

4. Florian Michahelles ha infine presentato il prototipo di un nuovo dispositivo destinato agli sciatori coinvolti in un incidente da valanga, tale dispositivo dovrebbe trasmettere dati vitali della persona sepolta in superficie, per riuscire a stabilirne la posizione e i parametri vitali.

I prossimi appuntamenti

della Commissione medica saranno:

I. meeting di primavera, 15-17 aprile in Liechtestein, nella valle di Malbun;

II. riunione annuale della C.I.S.A.-I.K.A.R., che si terrà in Polonia dal 13 al 17 ottobre 2004.

Come commento alla attività della Commissione medica della C.I.S.A.-I.K.A.R., bisogna riconoscere che in questi ultimi due anni l'attività è indubbiamente cresciuta sia dal punto di vista qualitativo che quantitativo, con l'obiettivo di stilare delle linee guida internazionali per la standardizzazione del trattamento dei pazienti colpiti da eventi traumatici o da altre patologie durante l'attività escursionistica e sportiva in montagna. Pur essendo frutto di un lavoro di *équipe*, bisogna riconoscere che il lavoro di stimolo e coordinamento effettuato da Hermann Brugger ha indubbiamente incentivato lo sforzo dei componenti della Commissione.

Commissione aerea

Anche quest'anno la Commissione aerea ha riaffermato la necessità di analizzare una serie di incidenti accaduti durante l'anno poiché l'argomento sicurezza, nonostante quello che in ambito aeronautico italiano si continua a pensare, è al primo posto di ogni elaborazione della commissione C.I.S.A.-I.K.A.R. ed il C.N.S.A.S. ha nuovamente dimostrato, ce ne fosse stato bisogno, che le tecniche adottate ed i materiali utilizzati risultano certamente tra i più avanzati al mondo.

A dire nuovamente che la sicurezza degli operatori, prima ancora dei pazienti che si vanno a soccorrere, è e

rimarrà sempre al primo posto nella filosofia operativa del C.N.S.A.S..

Ampio spazio è stato dato al drammatico racconto di un'avaria meccanica occorsa durante un'operazione di elisoccorso con il tecnico agganciato al gancio baricentrico e che ha indotto il pilota a sospendere l'intervento per portarsi sul lago di Costanza (territorio Svizzero) nel tentativo estremo di ammarare.

In realtà il grave guasto meccanico non permetteva al pilota di diminuire la velocità che si era bloccata sui 60 nodi (circa 110 km/h). L'unica possibilità attuabile (concertata con le massime cariche del sistema aeronautico svizzero) era di

tentare un ammaraggio sulla superficie lacustre sperando, oltre di non uccidere il soccorritore appeso al gancio, di mantenere in vita anche l'intero equipaggio a bordo del mezzo.

Vennero chiamate sul posto tutte le forze disponibili e con diversi elicotteri e natanti pronti ad intervenire si preparò lo spaventoso scenario che si sarebbe potuto osservare.

Purtroppo, dopo circa un'ora di volo continuo attuato per lo svuotamento totale del serbatoio affinché si spegnessero i motori e nonostante la preparazione dell'assetto idoneo al tentativo di ammaraggio in autorotazione a bassa velocità, il tecnico appeso al

gancio, al raggiungimento della superficie del lago, veniva sballottato violentemente e decedeva sul colpo, mentre l'equipaggio di volo, dopo l'impatto, riusciva a lasciare il mezzo prima che si inabissasse, per essere poi recuperati dai mezzi di soccorso presenti.

La presentazione filmata di successive prove tecniche, proposta da una compagnia di lavoro aereo svizzera per la ricerca di come aumentare la sicurezza del personale appeso alla corda fissa del gancio baricentrico sotto l'elicottero, ha fornito alcune importanti informazioni, che dovranno però essere ancora rivalutate in ulteriori prove e ripresentate alla Commissione aerea del

prossimo anno.

Anche il C.N.S.A.S., nella parte a lui concessa, ha proposto una relazione destinata interamente alla sicurezza nelle fasi di imbarco e sbarco dall'elicottero in operazioni al verricello con l'impiego parallelo del bilancino dinamico chiamato omino *ciapin* (o *hombre*, come presentato in altro articolo tecnico di *Notizie*) e della *roc chaine* doppia *Yaku*.

Questi dispositivi sono stati progettati, realizzati e impiegati dalla S.Na.Te. ed adottati progressivamente nelle basi di elisoccorso italiane.

In particolare si è proposto il sistema di sicurezza in cabina a portellone chiuso e la dinamicità del bilancino in deformazione ed assorbimento che permette, in caso di malfunzionamento, di sostenere strappi ed assorbire l'energia causata dalla caduta del carico.

Durante le fasi conclusive degli incontri di commissione il C.N.S.A.S. ha presentato un nuovo filmato video-digitale relativo alle tecniche di recupero su grandi pareti e su terreni verticali molto difficili quali pareti strapiombanti, cascate di ghiaccio ed il riscontro unanime dei pareri, soprattutto del Presidente della Commissione, sono stati entusiastici.

Una parte, decisamente più operativa, ma di riflesso estremamente deludente è stata la visita alla Base Aerea della Royal Air Force di Kjnless dove in guardia attiva è sempre presente una squadra di soccorso alpino militare.

In questa visita sono state mostrate le attrezzature (non riservate) in dotazione alla base aerea, la Centrale operativa aeronautica, un aereo attrezzato per la ricerca in mare e l'elicottero *Sea King* impiegato per il

soccorso aereo.

Si è potuto constatare che la filosofia dell'intervento sanitario, che in Inghilterra si sviluppa pressoché senza la figura medica e paramedica, risulta essere estremamente lontana dalle ottime esperienze italiane.

In Inghilterra vengono effettuati circa 1.400 interventi anno con l'elicottero mentre, è ormai un dato assoluto, in Italia il numero degli interventi primari effettuati dalle oltre 44 basi di elisoccorso medico si attesta attorno ai 35.000. I militari scozzesi hanno evidentemente amplificato la loro attitudine per il volo in mare e sulla costa, volo incentrato sulla ricerca di persone in acqua, mostrando

anche nuove ed interessanti strumentazioni di rilevazione radar.

Al termine della visita, dopo un lungo spostamento verso un rilievo montuoso con una piccola parete di roccia, si è potuto assistere ad una dimostrazione pratica di intervento di soccorso terrestre (calata di ferito barellato con teleferica) con successivo imbarco con verricello a bordo del *Sea King*.

Grande perplessità, frammista ad angoscia e spavento, è stata la difficoltà della squadra a terra nel gestire la barella con ferito (pericolosamente vincolata a terra) prima e durante il distacco: il pilota dell'elicottero ha mostrato grande perizia mantenendo il mezzo in volo di

stazionamento a circa trenta metri dal suolo per oltre 14 minuti.

In un successivo imbarco con verricello di *paziente collaborante* si è nuovamente constatato che ancora oggi il personale della RAF usa la ciambella di salvataggio, dispositivo ormai escluso da qualche decennio dalle attrezzature di volo per la sua ormai appurata pericolosità. A questa dimostrazione del soccorso alpino militare scozzese non è stato dato alcun seguito a discussioni critiche innescando tuttavia, una serie di prese di posizioni.

Si è nuovamente rilevato, in riferimento alle tecniche di intervento, all'impiego di dispositivi speciali, di

attrezzature in uso e di modalità operative, come la realtà italiana sia notevolmente più evoluta e qualitativamente più valida per ciò che riguarda la sicurezza.

Come per altri casi si è rilevata la necessità di sviluppare sul campo una serie di prove tecniche per dar modo, anche agli altri organismi, di mettere a confronto le modalità di lavoro utilizzate nel nostro paese, ma tale esigenza non ha trovato sbocchi immediati. Una cosa però va detta: se in Italia l'utilizzo di determinati strumenti tecnici ed elettromedicali (radio, dispositivi per il recupero degli infortunati, monitor defibrillatori, aspiratori, ecc.) e la continua implementazione di

procedure operative codificate e adottate da tutti gli operatori a bordo del mezzo aereo è ormai diventata prassi, negli altri paesi ciò non accade ancora e a testimonianza di questo, ogni anno, le relazioni presentate dimostrano come, la non applicazione delle procedure minime di sicurezza o la non conoscenza dell'utilizzo dei singoli presidi, inneschi incidenti diversamente evitabili.

Conclusione

Non poteva essere altrimenti: dopo aver sufficientemente sviluppato, in ogni commissione, una particolare attività informativa in riferimento alla formazione del proprio personale, il C.N.S.A.S., attraverso una esauriente presentazione in video digitale ed un filmato estremamente dinamico, ha fatto conoscere al mondo del soccorso alpino il piano formativo adottato dal C.N.S.A.S. per la specializzazione del proprio personale.

Il risultato entusiastico ottenuto dalla presentazione della presidenza nazionale C.N.S.A.S. ha suscitato un grande interesse e l'effettiva sensazione che ne è ritornata è stata che molti soccorsi alpini, facenti parte della C.I.S.A.-I.K.A.R., non ancora dotati di una propria scuola nazionale, provvederanno ad attuare un sistema identico al nostro. In parallelo alla relazione italiana sono stati resi disponibili circa duecento opuscoli del *Piano formativo* e la successiva, immediata sparizione di tutte le copie, ha fatto capire alla delegazione C.N.S.A.S. che anche in Scozia gli uomini del soccorso alpino italiano hanno dato un nuovo impulso a questo organismo internazionale.

STORIA E IMPIEGO OPERATIVO DEL MULINELLO ANTIROTAZIONE



foto Beppe Domenichelli





Intervista al comandante Augusto Mantellino e all'INTEC Giulio Signò

a cura di
Beppe Domenichelli



Nell'ambito delle discussioni in seno alla S.Na.Te., circa il materiale da produrre stabilmente per la nostra rivista Notizie, emerse la proposta di fare il punto sull'impiego del dispositivo antirrotazione per le barelle denominato mulinello. Proposi pertanto di sentire i due principali artefici di tale dispositivo (che ringrazio per la preziosa e importante testimonianza storica e tecnica offertaci): il comandante Augusto Mantellino (pilota d'elicottero con grande esperienza di elisoccorso presso le principali basi SAR del nord Italia) e il nostro Istruttore nazionale tecnico Giulio Signò. Vi propongo pertanto le parti salienti dell'intervista raccolta ad Aosta il 23 ottobre 2003.

Carissimo Comandante a che periodo risale la prima idea di elaborare un dispositivo antirotazione?

“ Eravamo nel 1990, anni in cui si lavorava ancora con macchine tipo *Alouette III*, dotate di un verricello con portata limitata se paragonato ai modelli attuali e utilizzando la barella *Piguillame* e il telo verricellabile con materassino a depressione. Nell'ambito di tale utilizzo si verificarono problemi di rotazione per le barelle recuperate in assetto orizzontale e per i quali si iniziavano ad impiegare corde e cordini gestiti da terra e con sistemi vari di collegamento alle barelle (a mano, fusibili, ecc.) nel tentativo di eliminare il pericoloso e fastidioso inconveniente. Procedimenti che verificai non sempre disponibili e con problematiche di vincoli accidentali al suolo e a parti dell'elicottero (pattini o predellini) non facilmente risolvibili dal vostro tecnico o dallo specialista. Insoddisfatto elaborai un dispositivo di legno, costituito da una bobina di plastica con filo da pesca di 25/30 metri con la frizione di un galletto di ritenuta, che fissato alla barella e con un capo al suolo potesse risolvere la questione. Provando e sperimentando siamo giunti agli anni 1992/1993 nei quali il dispositivo è perfezionato con l'utilizzo di un rocchetto tornito in legno con due flangie in alluminio, dischi di frizione in sughero e alluminio e un guida filo frontale. L'attacco alle barelle avveniva tramite un elastico al fine di aumentarne la dinamicità dell'intero sistema. Anche questa versione è

stata utilizzata e testata verificando però problemi per quanto concerne l'impiego con acqua, neve e umidità e nella fase di svolgimento del filo”.

Caro Giulio quando hai cominciato ad interessarti all'argomento?

“Nella seconda metà degli anni Novanta più volte si era affrontato a livello discorsivo la questione con il comandante Mantellino che conosceva anche la mia passione hobbistica verso la pesca e quindi si parlava di filo e relativi carichi di tenuta, mulinelli e problematiche di frizione e bloccaggio. Inoltre operando già come tecnico di elisoccorso presso la base di Aosta cominciai a pensare seriamente ad una soluzione definiva che, partendo dalle esperienze di Augusto, poteva portare ad uno strumento operativo al 100%.

Negli anni '98 e '99 elaboravo vari dispositivi che sfruttavano come base un mulinello da pesca. Quindi nell'ambito di un aggiornamento sul canyoning del Soccorso Alpino Valdostano (S.A.V.) nell'estate '99 venne testato un prototipo avanzato (costituito da un mulinello da traina da mare) che dopo un'immersione prolungata in acqua (quattro-cinque ore) era utilizzato con successo nel corso di numerosi recuperi con il verricello. Permanevano però problemi nella frizione del rocchetto che continuava ad essere modificabile dagli utilizzatori (anche non esperti) vanificandone poi l'efficacia operativa. Di seguito apportavo delle modifiche strutturali con ghiera di bloccaggio sulla regolazione della frizione

arrivando ad un successivo prototipo operativo utilizzato fino al 2001. Nello stesso anno, e grazie, alla preziosa collaborazione dell'amico Giorgio Confalonieri (esperto alpinista e meccanico di precisione), si giungeva alla versione definitiva (con l'aggiunta anche dei coperchi di chiusura a protezione totale del dispositivo e risolvendo definitivamente i problemi d'avvolgimento del filo) uscendo così dalla fase di sperimentazione. Infatti i verricelli da allora effettuati sia in addestramento che in operatività reale credo siano molte centinaia e non sono stati segnalati problemi d'alcun genere. Attualmente infatti entrambi gli elicotteri (AB 412) adibiti al soccorso in Valle d'Aosta utilizzano tale sistema abbinato a barelle tipo *Piguillame* e telo verricellabile”.

Giulio puoi specificare qualche peculiarità nell'utilizzo del mulinello e dare qualche consiglio pratico nella gestione del filo?

“Ritengo importante porre l'accento che l'uso del mulinello e la relativa gestione del filo possono prevedere l'impiego tradizionale, e quindi la tenuta al suolo da parte del Te. (che potrà poi recuperare con facilità il filo tagliato), oppure l'aggancio al suolo (un ramo, un masso, un chiodo, una clessidra) avendo però cura di compiere più giri evitando un serraggio troppo stretto che potrebbe tagliare il filo. Inoltre il fissaggio del mulinello alla barella (così come per il tradizionale cordino) avviene ai piedi della barella con un

moschettone collegato ad un sistema ulteriormente ammortizzante (molle o elastico) e in modo tale da costituire un utile braccio di leva.

Per la medesima ragione è importante che la trazione avvenga trasversalmente rispetto al punto di trattenuta o di fissaggio del filo.

Colgo infine l'occasione dell'ospitalità di *Notizie CNSAS* per ringraziare, il S.A.V. di aver supportato (nel corso dell'ultimo triennio) la sperimentazione e consentendo così la realizzazione dei mulinelli attualmente in uso e gli equipaggi (piloti e specialisti) degli elicotteri in servizio presso la base di Aosta che hanno sempre offerto la loro collaborazione e professionalità”.

SCHEDA TECNICA

- Mulinello antirotazione derivato da un mulinello da traina d'acciaio inox modello *Senator* della PENN.
- Bobina con capacità operativa di 500 metri max. (normalmente si caricano 350 m) di filo da 0,35 mm con carico di rottura 12/13 Kg.
- Taratura della frizione (fissa e non modificabile) tre-quattro Kg.
- Taglio del filo (con forbice o coltello) a cura del Te. giunto con la barella all'altezza del pianale.
- Costo 1000/1300 Euro. ▲



Milano 18 agosto 2003
Ai Presidenti Sr-Sp
e p.c.
Ai Delegati del C.N.S.A.S.
Ai Direttori
Scuole nazionali

LORO SEDI

Oggetto: Regolamento e Piano formativo della Scuola nazionale tecnici del C.N.S.A.S.

È stato approvato dall'Assemblea dei delegati (Dalmine 30 novembre - 1 dicembre 2002) ed è quindi a tutti gli effetti parte del nostro ordinamento. È un Regolamento che, pur con la gradualità richiesta, va applicato. Le norme transitorie prevedono degli adempimenti che, senza voler essere fiscali con le scadenze, vanno comunque attuati. Alcuni Servizi regionali si stanno veramente impegnando nell'applicazione del Piano formativo; altri sono in contatto con la direzione della Scuola per concordare, per ragioni oggettive, ambientali od altre, percorsi diversi, ma che abbiano comunque come riferimento il Piano formativo approvato. Ed è proprio questo l'input che il Consiglio nazionale ha dato ed ancora recentemente ha ribadito, alla direzione della Scuola. Altri ancora, pochi per la verità, non hanno ancora fatto proprio quanto deliberato dall'Assemblea. Mi permetto di rivolgere loro l'invito a riconsiderare il loro atteggiamento. Per qualsiasi questione, problema, necessità il Consiglio nazionale, ma soprattutto, la Scuola nazionale, sono a completa disposizione. È importante che il livello

tecnico dell'intera Organizzazione cresca e lo faccia in modo organico e misurabile. Per molti anni si è discusso dell'uniformità delle tecniche: il nuovo strumento è una opportunità per raggiungere anche questo obiettivo che è tutt'altro che secondario. Mi permetto anche di mettere in guardia dalle autocertificazioni o dalle certificazioni facili o fasulle che potrebbero essere

clamorosamente smentite dal campo. Il quadro normativo al quale facciamo riferimento, non sarà ancora ottimale, ma è comunque sufficiente per porre in capo a quanti nell'organizzazione ricoprono ruoli direttivi, quindi di responsabilità, alcuni obblighi che non dobbiamo sottovalutare. Ma al di là degli obblighi normativi esistono anche obblighi morali che, a mio

avviso, sono anche di un impegno maggiore. Ho più volte ribadito che non possiamo da un lato rivendicare primati ed esclusività e sottovalutare dall'altro l'importanza della propria preparazione tecnica che ci deve contraddistinguere. Cordiali saluti

Amrando Poli
Il Presidente C.N.S.A.S.

CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

REGOLAMENTO E PIANO FORMATIVO DELLA SCUOLA NAZIONALE TECNICI DEL C.N.S.A.S.

Spedizione in A.P. art. 2 comma 20/C - Legge 662/96 - Gerarchia
Inserito al n. 25 maggio 2003 di Notizie del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico

Verso una CISA-IKAR dell'arco alpino

di Roberto Frasca



Danilo Skerbinek, Roberto Frasca e Amerigo Meschnig durante la relazione del C.N.S.A.S.

Molti ritengono che la C.I.S.A.-I.K.A.R. ristagni ormai in un preoccupante immobilismo e che sia difficile affrontare al suo interno reali problemi di operatività, ma soprattutto che risulti impossibile ricercare metodologie moderne e condivise. Eppure, almeno sui due versanti dell'arco alpino, il problema esiste ed è sentito. E' quanto emerge dalla tavola rotonda organizzata dal Soccorso alpino sloveno (*Gorska Reševalna Služba Slovenije - G.R.S. Slo*), nel quadro della grande manifestazione del 13 e 14 settembre al rifugio Aljažev dom in val Vrata, sotto la parete nord del Triglav, per celebrare i 110 anni del Club alpino sloveno (*Planiska Zveza Slovenije - P.Z.S.*). All'incontro hanno partecipato Toni Smolej, presidente del G.R.S., Reinhold Dörflinger, presidente del Österreichischer Bergrettungsdienst (Soccorso alpino austriaco) e Roberto Frasca consigliere nazionale C.N.S.A.S.; erano altresì presenti rappresentanti del soccorso

alpino svizzero e bavarese. Particolare interesse ha suscitato l'intervento di Roberto De Martin, che ha auspicato la nascita, accanto al *Club Arc Alpin* da lui presieduto, anche di un'omologa associazione delle strutture di soccorso alpino, una sorta di C.I.S.A.-I.K.A.R. dell'arco alpino, dove discutere e studiare metodologie operative comuni. Secondo uno schema prestabilito, tutti i relatori hanno descritto le rispettive

strutture organizzative, i rapporti con le varie associazioni alpinistiche, il costo degli interventi, i finanziamenti, il quadro legislativo dei vari Paesi e le relazioni con il sistema sanitario. Molto seguita, grazie alla traduzione simultanea dell'infaticabile Amerigo Meschnig, responsabile della Stazione di Cave del Predil, la descrizione del *Piano formativo C.N.S.A.S.* e dei rapporti con il 118 esposti da Frasca.

Di fatto le differenze tra le varie organizzazioni sono ancora notevoli, ma è parsa evidente la volontà di giungere a livelli omogenei di preparazione tecnica e si è anche ipotizzata la possibilità di cominciare a ricercare protocolli d'intervento uniformi. Il dibattito e le inevitabili domande sono state coordinate in maniera impeccabile da Danilo Skerbinek, già presidente per tanti anni del G.R.S., e oggi animatore degli incontri internazionali, grazie alle sue doti di poliglotta. Al termine si è svolta una classica dimostrazione di soccorso con la partecipazione di un elicottero della Polizia slovena, più celebrativa che tecnica e quindi rivolta soprattutto al grande pubblico presente. Un particolare ringraziamento va infine al delegato Gabriele Pilutti e agli uomini della Stazione di Cave del Predil per l'ospitalità e l'assistenza offerta al Consigliere nazionale prima, durante e dopo la manifestazione. ▲

Triglav 2863 m
La montagna simbolo della Slovenia



SPELEO SOCCORSO

Commissione forre

Nascita e storia della Com.for.

Il *canyoning*, che d'ora in avanti chiameremo torrentismo, fa la sua apparizione in Italia nei primi anni Ottanta importato dai cugini d'oltralpe che già da qualche anno si cimentavano nella discesa di gole ed orridi. A onor del vero ho notizie di esplorazioni compiute da vari gruppi speleologici sin dai primi anni Settanta; si trattava, in ogni caso, di esplorazioni occasionali se non addirittura fortuite, magari alla ricerca di qualche inghiottitoio o risorgenza. A quei tempi, parlare di torrentismo era fantascienza. Gli anni Ottanta scorrono via con un grande numero di esplorazioni, alcune anche di grande livello tecnico, portate avanti non più da gruppi speleologici ma da singoli gruppetti di appassionati, in massima parte sempre di provenienza speleologica, che nelle forre trovano ristoro per la loro sete esplorativa. Arriviamo così agli anni Novanta e l'onda lunga transalpina si fa sentire anche in Italia.

Incominciano a girare le prime guide di torrentismo francesi e nel 1988 esce la prima, e per molto tempo unica, guida italiana (*Profonde Gole* - M. Sivelli - M. Vianelli maggio 1988).

Il torrentismo che fino a quel momento era stato privilegio di pochi eletti, a poco a poco vede aumentare il numero dei praticanti; l'aspetto esplorativo resta ad appannaggio di una ristretta cerchia mentre l'aspetto ludico-avventuroso è la molla che fa muovere tutti gli altri. Cambia anche il modo di praticare il torrentismo, sia per quanto riguarda la tecnica che l'attrezzatura.

Le fotografie contenute nel libro *Profonde Gole* che ritraggono arditi vestiti di tuta da ginnastica o in costume da bagno che scendono in doppia sul canotto precedentemente calato nel lago sottostante, sono ormai un ricordo. La combinazione di neoprene entra a far parte stabilmente nell'equipaggiamento del torrentista e cominciano ad apparire le prime

attrezzature specifiche per il torrentismo.

Il Duemila vede la vera esplosione del torrentismo in Italia. Aumenta vertiginosamente il numero di praticanti, si costituisce la prima ed unica Associazione italiana di *canyoning* (Anno 1998) e incominciano a verificarsi i primi seri incidenti.

La storia

Nei primi anni Novanta, all'interno del C.N.S.A.S., si incomincia a pensare seriamente alle problematiche del Soccorso in forra. Non credo che allora si trattasse di una vera e propria presa di coscienza di un problema quanto dell'assillante domanda, di quelli che esploravano le forre, su chi sarebbe andato a soccorrerli in caso di incidente. Non fu un caso che il primo mandato per incominciare a valutare le problematiche fu affidato alla Commissione tecnica del Soccorso speleologico.

Una delle idee ricorrenti di quel tempo era che le forre fossero delle grotte a cielo aperto e che quindi le tecniche speleologiche meglio si adattassero all'ambiente.

Gli impavidi che parteciparono a quelle esercitazioni ricordano, con un misto di

orgoglio e terrore, quelle interminabili esercitazioni, dentro mute troppo grandi o troppo piccole (o addirittura senza!) a tendere centinaia di metri di teleferiche all'interno delle forre. Ci si accorse molto presto che i problemi che creavano le teleferiche sovrastavano di gran lunga i pregi: per impedire che la barella finisse sotto cascata o nei laghi, ci si innalzava in artificiale per alzare il più possibile l'armo a monte e poi si tensionava la teleferica come una corda di violino.

In virtù di questi carichi mostruosi si provvedeva a fare armi sempre più pesanti e sempre più lunghi da realizzare senza, peraltro, risolvere il vero problema: in caso di cedimento della portante, la barella pur restando appesa alle corde di tiro e calata, sarebbe inevitabilmente finita nell'acqua con conseguente annegamento del ferito. A questo tragico quadro si andava ad aggiungere un altro fattore che sarebbe poi risultato determinante: il tempo. Neanche una volta si era riusciti ad uscire dalla forra con il ferito in barella. Pensare di continuare le operazioni di notte con le mute umide, fortunatamente, era considerata una follia. Una volta constatata la grandezza del *problema forre* la Commissione

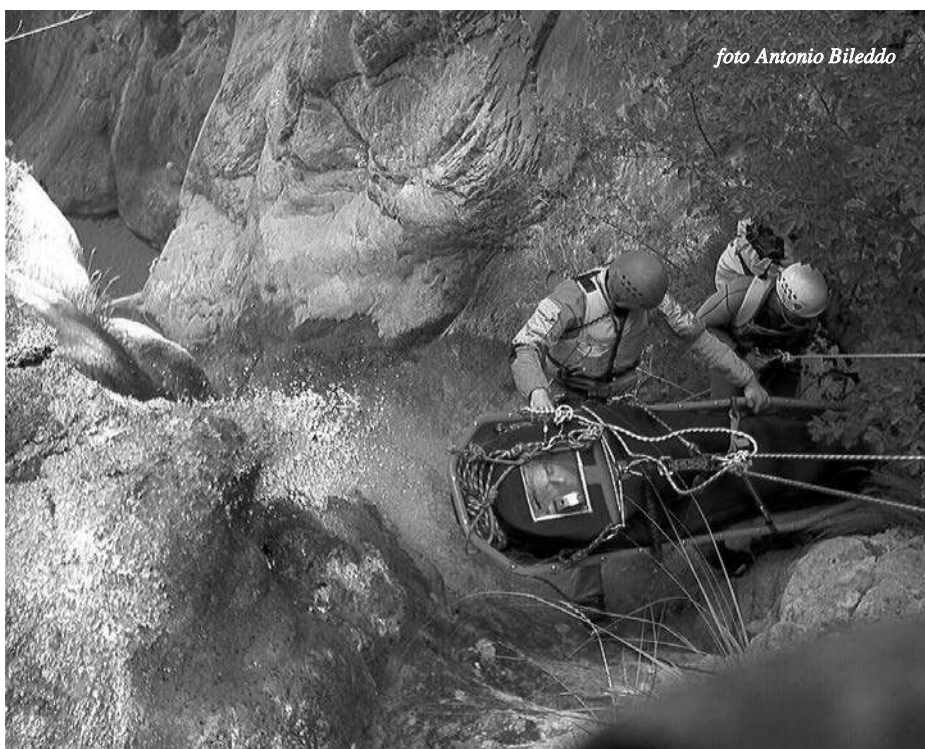


foto Antonio Bileddo

tecnica del Soccorso speleologico si rese conto che non sarebbe stato possibile continuare uno studio serio senza sacrificare pesantemente il Soccorso speleologico. Va ricordato che, durante il periodo in cui si occupò delle forre, la Commissione tecnica speleologica pubblicò il manuale *Tecniche di progressione in forra* (L. Piccini- G. Antonini- M. Appoloni) che per anni fu il testo di riferimento. I vertici del C.N.S.A.S., diedero mandato al Soccorso speleologico di creare una Commissione ad hoc per continuare a studiare le problematiche del Soccorso in forra.

Nel 1994 viene costituita la Commissione forre del Soccorso speleologico.

La costituzione della Commissione forre dà un forte impulso alla ripresa dei lavori che vengono affrontati con mentalità nuova: i membri della Commissione sono tutti speleologi che da diversi anni vanno assiduamente in forra.

L'accresciuta esperienza li induce a ripensare completamente il soccorso in forra come qualcosa di nuovo; finalmente si comprende che la forra non è una grotta a cielo aperto.

L'acqua, che fino a quel momento era considerata la nemica da combattere, a poco a poco diventa un elemento da comprendere, con ragionevolezza da non temere e possibilmente da usare.

I primi cinque anni vedono coordinatore Axel Kaiser della 3° Delegazione speleologica; anche i componenti della Commissione sono tutti di provenienza speleologica.

La premessa fondamentale che guida i lavori della Commissione in questo periodo è legata alle peculiarità dell'*ambiente forra*. Si comprende subito che il successo di un soccorso in forra è legato fortemente alla necessità di portare fuori il ferito nel più breve tempo possibile.

E si comprende altresì che le forre dove si può arrivare dall'alto non sono un problema: le peculiarità e le potenzialità dell'elicottero sono ben note così come lo sono i suoi limiti.

La via da intraprendere è quella della sinergia fra squadre acquatiche e squadre di terra.

Già nella fase di ricerca lavorare

parallelamente e, una volta individuato il ferito, far sì che la squadra acquatica lo porti nel minor tempo possibile e senza traumi al punto di sfioramento per il *rendez-vous* con la squadra alpina.

In questa ottica la barella galleggiante diventa il mezzo per realizzare quanto descritto.

Si realizza un primo prototipo di barella galleggiante che in sé racchiude una serie di caratteristiche tali da renderla innovativa e unica nel suo genere.

La barella è galleggiante, garantisce una protezione termica ottimale ed è a tenuta stagna pur garantendo una ottima respirazione per il ferito.

Può essere sospesa in orizzontale e in verticale ed è verricellabile.

Garantisce un buon comfort per il ferito e permette al sanitario una facile accessibilità in tutte le parti del corpo.

Se a questo si aggiunge che è anche robusta, si capisce facilmente che si è realizzato un prodotto molto interessante.

Con nuovi materiali evolvono anche le tecniche di trasporto e di movimentazione delle squadre.

In questa ottica si effettuano le prime sperimentazioni mirate a valutare le problematiche delle comunicazioni all'interno delle forre.

Nel 1998 Axel Kaiser conclude il suo mandato. Nel frattempo, purtroppo, non giungono segnali chiari dai vertici del C.N.S.A.S., si affacciano nuovi personaggi, si ventilano idee diverse che rimangono, però, al di fuori del gruppo di lavoro.

Tutto quello che sembrava certo viene rimesso in discussione e si ricomincia a dibattere su chi deve fare il soccorso in forra, come e quando!

L'assenza di confronto non aiuta e, per qualche tempo, ognuno si ritiene in grado di dire la sua al riguardo, incurante delle altrui esperienze.

Il periodo di sbandamento è fortunatamente molto breve grazie all'impegno del Coordinamento speleologico che si fa nuovamente carico del problema con solerzia e concretezza.

Il sottoscritto viene nominato Coordinatore e incomincia il suo mandato raccogliendo i superstiti della Commissione e cercando di coinvolgere anche la componente alpina.

Si ricomincia con rinnovato entusiasmo e con nuove idee : nel corso di successive esercitazioni vengono affinate e potenziate le tecniche di movimentazione della barella galleggiante, vengono provate e riprovate le tecniche di sfioramento (palo pescante e sfioramento *Badino*) per capirne in toto pregi e difetti, vengono coinvolti medici e infermieri per comprendere le problematiche del trasporto di un ferito dentro alla barella galleggiante.

Ormai la Commissione può vantare un bagaglio di conoscenze unico nel campo delle forre ma, cosa ancor più importante, sa che il risultato è frutto di esperienza e sperimentazione.

I tempi sono maturi per incominciare a divulgare quanto è stato appreso.

Nel quadriennio 2000-2003 si tengono quattro *stages* per attrezzisti di forra che vedono impegnati più di cento volontari di tutte le parti d'Italia (alpinisti e speleologi) e la Commissione al completo.

Gli *stages* si sono tenuti nel 2000 sui monti Sibillini (Marche), nel 2001 in Val di Ledro (Trentino), nel 2002 in Carnia (Friuli Venezia Giulia) e nel 2003 in Liguria e Provenza (Francia). Parallelamente alla attività didattica la Commissione ha continuato la ricerca misurandosi in esercitazioni in forre sempre più impegnative al fine di capire gli eventuali limiti e il livello necessario per operare in circostanze di grande impegno tecnico-fisico.

A livello di cronaca, di seguito l'elenco di altri lavori compiuti dalla Commissione nel suo mandato.

1. Quaderni di Speleo Soccorso N. 5 *Note sul Soccorso in forra.*
2. Quaderni di Speleo Soccorso N. 8 *Tecniche di Soccorso in forra.*
3. Prove con celle di carico su corde superstatiche in *kevlar* e *spectra*.
4. Partecipazione alla realizzazione video istituzionale sul Soccorso in forra.
5. Realizzazione di tre modelli definitivi di barella galleggiante.

Conclusioni e prospettive

Ancora molto lavoro ci attende, sia per quanto riguarda la ricerca che l'insegnamento.

Nonostante siano state fatte esercitazioni e simulazioni, c'è ancora

molto da capire sulle reali problematiche di un soccorso in forre di alta difficoltà: operazioni di notte, avvicendamento delle squadre, livello idrico di sicurezza, rischi di piena, comunicazioni, nuovi materiali etc. L'insegnamento è l'unico modo per innalzare il livello tecnico delle squadre e renderle operative e autonome. Al momento, mi sento di affermare con relativa certezza che in Italia ci sono forse tre regioni autosufficienti nel soccorso in forra (livello delle squadre comparato alla difficoltà delle forre presenti nel loro territorio di competenza).

Un grande salto di qualità si otterrebbe rendendo operativa in tempi brevi la Scuola nazionale per tecnici di Soccorso in forra.

La prima bozza del *Manuale di Tecniche di Soccorso in forra* per la collana *Manuali Tecnici C.N.S.A.S.* è pronta e attende soltanto la prima revisione e le eventuali correzioni.

La Commissione forre ha ancora risorse e voglia di fare; chiede soltanto di poter continuare a lavorare in serenità e con prospettive certe per il futuro del Soccorso in forra.

Ringraziamenti

Ringrazio di cuore tutti i tecnici alpini e speleologici che in questi dieci anni si sono avvicinati all'interno della Commissione forre.

Ringrazio con affetto e sincera amicizia i pochi che sono con me dall'inizio; sono stati dieci anni fantastici.

Ringrazio la 6° Delegazione speleologica (Veneto; Trentino-Alto Adige) perché ci ha creduto più di tutte.

Ringrazio la 9° Delegazione speleologica (Lombardia) perché senza i loro materiali avremmo fatto poco.

Ringrazio la 13° Delegazione speleologica (è la mia Liguria) che mi ha permesso di partecipare alla Commissione e con le sue corde logore (le sole che abbiamo) ha fatto inorridire qualcuno, sorridere qualcun'altro e inorgoglire me.

Ringrazio il Coordinamento speleologico che in questi anni ci ha sostenuto spronandoci ad andare avanti.

Pizzorni Giovanni

Scuola nazionale medici per emergenza ad alto rischio in ambiente ipogeo

Si è svolto dal 9 al 11 maggio 2003 a Parco Carnè, Brisighella (RA) il 1° Corso di aggiornamento per sanitari del Soccorso speleologico del C.N.S.A.S. organizzato dalla *Scuola nazionale medici per emergenza ad alto rischio in ambiente ipogeo*.

Con questo incontro è iniziata l'attività della neonata Scuola medici speleologici che ha come precipuo scopo l'aggiornamento dei sanitari, medici e infermieri, volontari del settore speleologico del C.N.S.A.S.

L'intervento medicalizzato, caratteristica fondamentale del C.N.S.A.S., necessita, per il soccorso in grotta, di approfondite conoscenze in campo speleologico e di importanti nozioni e aggiornamenti non solo dal punto di vista strettamente scientifico, ma soprattutto da quello dell'applicabilità in ambiente ipogeo. È ben noto come la grotta sia particolarmente ostile, buia, spesso fredda, umida; passaggi stretti e verticali rendono sovente difficoltosa la normale progressione, ancor di più le operazioni di soccorso.

Nell'epoca dell'alta tecnologia e delle più sofisticate apparecchiature di diagnosi e cura, in grotta si possono usare solo quei pochi strumenti trasportabili in sicurezza anche in profondità, necessari in interventi che vedono giungere i primi soccorritori molte ore dopo l'incidente e che necessitano di molte altre ore prima che un infortunato anche lieve possa essere ricoverato in un centro ospedaliero.

Il corso di quest'anno ha visto come relatori il dottor Livio Russo, chirurgo d'urgenza al Policlinico Umberto 1° di Roma, medico C.N.S.A.S. speleologico; gli infermieri professionali del C.N.S.A.S. speleologico Edoardo Malatesta e Chiara Maglioni, il prof. Massimo Mizzau, già primario ortopedico all'Ospedale Careggi di Firenze, la dottoressa Alessandra Canneti anestesista al Policlinico Umberto 1° di Roma.

I temi trattati sono stati: *approccio e gestione del politraumatizzato in grotta; traumi spinali; problematiche subacquee di soccorso in grotte con tratti allagati; nursing in caso di protratto intervento di soccorso in grotta.*

Il corso si è articolato in una prima parte in cui i relatori hanno esposto gli argomenti con particolare attenzione alla peculiarità dell'ambiente grotta; successivamente i partecipanti sono stati divisi in tre gruppi ognuno guidato da un animatore e da un esperto sull'argomento. I componenti di ogni gruppo avevano come obiettivo produrre un documento riassuntivo, ma esaustivo su uno degli argomenti trattati in precedenza. Questo documento dovrà costituire il filo conduttore sia per la conoscenza dell'argomento da parte di tutti i sanitari del C.N.S.A.S. speleologico, sia per lezioni ed esercitazioni con i tecnici del Soccorso speleologico.

Nella prima giornata le gradite presenze sia del direttore della Scuola medici del settore alpino del C.N.S.A.S. dottor Giovanni Cipolotti, sia del Responsabile nazionale del Soccorso speleologico Sergio Matteoli, hanno permesso uno scambio di informazioni ed esperienze, nel proseguo di una collaborazione che si sta rivelando sempre più utile ed interessante.

L'ambiente naturale e le abbondanti libagioni (in loco e fuori) hanno fatto da splendido corollario ai lavori.

Roberto Buccelli

Direttore Scuola nazionale medici per emergenza ad alto rischio in ambiente ipogeo

Scuola nazionale tecnici soccorso speleologico

Rapporti d'oltreoceano

Le attività del C.N.S.A.S. sono da qualche tempo nelle attenzioni dell'ambiente speleologico messicano; fin dal primo corso di soccorso in grotta organizzato a margine di una spedizione *La Venta* in Chiapas nel '99 ed integrato un anno più tardi da

un incontro di approfondimento tecnico. L'uscita del nuovo manuale di tecniche di soccorso in grotta, prima, e la costituzione della Scuola Nazionale Tecnici di Soccorso Speleologico (S.Na.T.S.S.) poi, sono state seguite con gran interesse dagli amici d'oltre oceano. Nello stesso tempo, una costante collaborazione con i vari gruppi messicani: Vaxakmen (Chiapas) ed in particolare l'*Asociacion de Montanismo y Exploracion* dell'U.N.A.M. (Universidad Nacional Autonoma de Mexico), hanno contribuito a consolidare i contatti, gli scambi di esperienze ed accrescere la curiosità verso le tecniche di soccorso da noi utilizzate. Quest'anno finalmente il passo in più: l'invito ufficiale del C.N.S.A.S., con l'appoggio dell'U.N.A.M., di Elisabeth Gutierrez, tecnico del corpo di soccorso speleologico messicano. La storia del *Espelo Socorro Mexicano* è abbastanza recente e travagliata, molto spesso le tecniche di soccorso, tratte da testi o manuali di diverse scuole come quella francese o nord americana, sono state adattate e personalizzate dai vari gruppi (spesso costituiti da due, tre persone) sparsi nel paese. La mancanza di confronto, poi, a causa anche delle notevoli distanze geografiche non ne hanno permesso una standardizzazione a livello nazionale. Tutto questo fino al novembre del 2000, quando nell'ambito del congresso nazionale di speleologia tenutosi a Città del Messico si decise di realizzare, con l'aiuto di istruttori francesi, tre corsi identici di soccorso in grotta: al nord, centro e sud del paese. Il gruppo ufficiale di soccorso, costituito dai ventiquattro speleologi partecipanti fu così costituito nel dicembre dello stesso anno. Da allora, e con dei corsi interni, si è raggiunto il numero di ottanta volontari. Purtroppo, agli occhi dei più, la speleologia in Messico è ancora considerata come una disciplina sportiva, trovando notevoli resistenze alla diffusione per ragioni legate a pregiudizi popolari che considerano le grotte come soglia invalicabile: per superstizione, religione e pregiudizi legati al concetto di territorio sacro al culto dei morti. Forse per questo, nonostante l'impegno ed i sacrifici economici (materiali e corsi

autofinanziati), il corpo di soccorso speleologico messicano stenta ad essere riconosciuto dal governo, mentre il suo statuto è ancora in fase di affinamento. A questo vanno aggiunti tutta una serie di problemi legati alla visibilità ed alla concorrenza di altre strutture governative (bomberos), filogovernative (cruz roja), di protezione civile e volontariato. Molti degli attuali tecnici di soccorso fanno parte dell'U.N.A.M. (Universidad Autonoma de Mexico) che raccoglie il gruppo più numeroso di speleologi messicani, circa un centinaio, iscritti nell'*Asociacion de Montanismo y Exploracion* non a caso un ramo del centro sportivo dell'Università. Di questi fa anche parte Elisabeth Gutierrez, speleologa dal 1998 e soccorritore dal 2002.

Elisabeth collabora come docente alla realizzazione dei corsi per l'U.N.A.M. e

per il soccorso messicano. A suo giudizio la partecipazione al corso degli Alburni per tecnici di IV livello del C.N.S.A.S., e successivamente all'esercitazione interregionale di luglio all'*Abisso del Bifurto* in Calabria, è stata molto utile per la conoscenza e assimilazione delle tecniche di soccorso, che, comparate all'esperienza delle tecniche francesi, per la maggior parte utilizzate nel suo paese, contribuiranno all'ottimizzazione dei parametri di sicurezza durante le esercitazioni e gli interventi di soccorso in Messico. Ritornando nel suo paese, infatti, Elisabeth terrà un incontro con i volontari dell'*Espeleo Socorro* per illustrare le tecniche apprese, le sue esperienze con la S.Na.T.S.S. e con i tecnici del C.N.S.A.S.

Francesco Lo Mastro
I.N.Tec.S.-S.Na.T.S.S.

Statistiche e documentazione

Infortunistica speleologica in Italia

gli autori

GIUSEPPE GUIDI
detto Pino, anni 62



Dopo 50 Anni di infortunistica speleologica in Italia (1947-1997), Pino Guidi e Aurelio Pavanello, infaticabili e meticolosi come sempre, ne hanno preparato l'aggiornamento. Ma *Infortunistica speleologica in Italia - 5 anni di incidenti in grotta ed in forra (1998-2002)* non si limita al pur importante ed indispensabile aggiornamento del precedente volume, ma, come indicato nel titolo, introduce ed inizia l'analisi degli incidenti in forra. La frequentazione delle forre, che va senz'altro annoverata tra le attività

AURELIO PAVANELLO
per tutti Lelo, anni 56



ludiche emergenti, sta coinvolgendo sempre più appassionati registrando, purtroppo, ma forse il fatto è inevitabile, alcuni incidenti. È proprio dalla loro analisi critica che possono emergere indicazioni utili alla loro prevenzione. Anche per questa importante valenza del loro lavoro il C.N.S.A.S., mio tramite, ringrazia Pino Guidi, Aurelio Pavanello e quanti a vario titolo hanno con loro collaborato per aver portato a termine questo lavoro.

Armando Poli
Presidente C.N.S.A.S.



UNION
INTERNATIONALE
DE SPELEOLOGIE

Infortunistica speleologica in Italia. Cinque anni di incidenti in grotta e in forra (1998-2002)

Questo lavoro è la continuazione di una analisi condotta oramai da molti anni per quel che riguarda le grotte e ampliata alle forre più recentemente. È un esame accurato delle dinamiche degli incidenti, delle loro cause e delle conseguenze, delle caratteristiche degli infortunati; l'obiettivo degli autori è sensibilizzare ancora di più tutti coloro che praticano queste attività verso l'aspetto della prevenzione, dato che è ormai statisticamente assodato che quasi il 90% degli incidenti è imputabile direttamente a errori umani. Per fortuna oggi possiamo affermare che, non solo grazie a questo tipo di pubblicazioni, ma anche e soprattutto ai corsi di speleologia delle Scuole della Società speleologica italiana e del Club alpino italiano, l'argomento *prevenzione* è adeguatamente affrontato nel caso delle esplorazioni nelle cavità naturali. Chi inizia l'attività speleologica, infatti, si aggrega ad un gruppo ben organizzato ed è seguito da istruttori di provata capacità. Ben diversa è ancora la situazione nel torrentismo, attività che si sta diffondendo molto rapidamente ma ancora in modo pressoché incontrollato

(molto spesso basta acquistare una guida che descriva l'area che si vuol visitare), e quindi troppe persone si avventurano nelle forre italiane senza possedere la necessaria tecnica ed esperienza, mettendosi quindi, a volte inconsapevolmente, in situazioni di pericolo anche grave.

Anche in questo settore sarebbe bene che le associazioni che si occupano di questa attività si attivassero per organizzare in maniera concentrata dei corsi di introduzione al torrentismo in cui la prevenzione fosse adeguatamente presente, al fine di minimizzare i pericoli insiti in questo tipo di attività sportiva.

Nel presente lavoro, frutto della lunga esperienza degli autori, speleologi di vecchia data che hanno preso parte ad esplorazioni speleologiche di notevole importanza ed a innumerevoli operazioni di soccorso in grotta, oltre agli aspetti strettamente legati all'infortunistica, si è voluto anche, per quanto possibile, fotografare l'attività speleologica italiana: quanti gruppi speleologici sono attivi e con quanti iscritti operano, quante cavità naturali sono attualmente note, ecc.

Il tutto trattato senza dimenticare la passione che li lega al mondo sotterraneo, tenendo ben presente che non esistono montagne, grotte o forre assassine, ma grandi e piccole imprudenze da parte degli esseri umani.

Paolo Forti

Presidente onorario

Unione internazionale di speleologia

Lazio

Infermiglio

Nei giorni del 13 e 14 settembre 2003, il V Gruppo speleologico (Lazio) ha svolto un'esercitazione nella *Grotta dell'Infermiglio* a prevalente tema speleosubacqueo. Per la prima volta (almeno nel Lazio) si

sono coinvolti nell'esercitazione:

- la parte alpina (XXIV Delegazione);
- il Corpo forestale dello Stato;
- l' Ospedale S.Giovanni - Addolorata di Roma (Centro di medicina subacquea ed iperbarica);
- RAI TV 1^a Rete *Linea Blu*.

Infermiglio:

espressione della ricerca di una sinergia tra forze operanti in ambiente ostile.

Parlare di un'esercitazione non è mai semplice se non la si è vissuta; si possono però chiarire gli intenti con cui si è preparata. Proseguendo il filo rosso che ci ha portato nel lontano 1993 ad immaginare nella *Grotta a Male* la ricerca, ospedalizzazione e recupero di un infortunato attraverso un sifone, si sono susseguite negli ultimi anni una serie d'esperimenti che avevano come denominatore comune il trasporto subacqueo dell'infortunato, variando di volta in volta l'attenzione su specifici aspetti della manovra. Alla risorgenza dell'Auso nel 2000 (con la Commissione speleosubacquea) fu privilegiato lo studio dei problemi legati alla permanenza post-sifone ed al trasporto delle attrezzature, alla *Bobbia* (sempre con la Commissione) il trasporto di materiali in sifoni stretti. Nel V Gruppo, dopo un'esperienza l'anno scorso di recupero in sifone alla *Grotta a Male*, abbiamo pensato, ambiziosamente, di mettere al lavoro diverse competenze professionali: speleosubacquei, speleologi *normali*, alpini, personale medico e paramedico del Centro di medicina iperbarica dell'Ospedale S. Giovanni ed elicottero della guardia forestale, nell'idea non peregrina che solo dal confronto sul campo, da esperienze e capacità diverse, potessero meglio emergere contraddizioni ed errori da cui poter imparare per il futuro. Non mi addentrerò sull'analisi della manovra ma mi limiterò a teorizzare sul danno che avevamo ipotizzato per lo speleosubacqueo infortunato e sull'ipotesi di collaborazione che sta nascendo tra noi ed il Centro iperbarico dell'Ospedale S.Giovanni. Il malcapitato, esplorando un tratto aereo dopo un sifone lungo 150 metri e profondo circa 20 metri, cade e si procura una frattura di gamba. Quando gli speleosubacquei del soccorso lo raggiungono, le condizioni appaiono nel complesso buone. RTS=12, T° centrale (rettale 36) si decide il trasporto dell'infortunato attraverso il sifone. Appena giunti in superficie al quadro descritto si aggiunge un dolore sempre

più intenso all'articolazione scapolo omerale dx. Il medico del C.N.S.A.S. si mette in contatto con il medico iperbarico dell'ospedale che consiglia la somministrazione di O₂, la non somministrazione di fans per non mascherare i sintomi ed allerta la camera iperbarica predisponendo per l'arrivo del paziente. Questi viene ancora per alcune ore assistito nella tendina all'interno della grotta, quindi all'uscita consegnato alla squadra alpina per il trasporto fino al punto in precedenza individuato adatto all'elicottero e poi verricellato con il medico speleologo sull'elicottero della Forestale per atterrare a piazza S.Giovanni e tramite ambulanza giungere infine alla camera iperbarica dove è sottoposto ad idonea terapia. I greci dicevano: la favola insegna che... Qual' è la morale di questa nostra finzione?

1. Non esistono in grotta immersioni semplici ed il problema embolico articolare (bands) è in agguato anche a profondità modeste se l'immersione è gravata da fattori stressogeni, come essere oggetto di un recupero subacqueo dopo aver subito un trauma, in presenza anche di fattori predisponenti individuali come la pervietà del foro ovale (p.f.o.).

2. È importante poter contare sulle indicazioni, consigli e consulenze di medici preparati ad affrontare queste particolari patologie ma per contare sulla loro disponibilità bisogna che il rapporto sia di continua collaborazione e non episodico; quindi deve essere *strutturale*.

3. È fondamentale arrivare ad una maggiore integrazione operativa fra le varie componenti del C.N.S.A.S., nell'assoluto rispetto delle specifiche competenze ed aumentare il livello collaborativo con le altre strutture con cui di volta in volta ci si interfaccia, sapendo che migliori sono gli standard operativi, migliore sarà la possibilità di salvare una vita che è lo scopo per cui lavoriamo.

Livio Russo
medico del C.N.S.A.S.
Co.Med. e Com.Sub.

Veneto

Scuola interregionale tecnici speleologici della VI Delegazione speleologica del CNSAS Veneto; Trentino-Alto Adige

Da sempre la VI Delegazione speleologica del C.N.S.A.S. ha avuto un occhio di riguardo per la formazione dei suoi tecnici cercando di curarne la preparazione e di uniformare il più possibile le tecniche operative, cosa non sempre facile vista la presenza al suo interno di ben cinque Stazioni diverse (in passato sei) con le fisiologiche differenze nella gestione e preparazione dei materiali e nelle metodologie operative. Per mantenere elevato il livello tecnico ed incrementare l'uniformità fu creato un gruppo di lavoro allo scopo di proporre degli *stage* di formazione per i nuovi aspiranti di delegazione.

L'appuntamento per i nuovi tecnici fu così, per anni, lo *stage* realizzato nella palestra speleologica di Lumignano sui Colli Berici, ma, con l'evolversi delle tecniche e con le rinnovate esigenze operative, si sentì la necessità di ampliare l'iter formativo degli aspiranti arricchendolo di una parte in grotta e di alcune lezioni teoriche.

Dalle esperienze maturate in questi appuntamenti iniziò perciò a prendere forma in modo concreto un piano formativo di delegazione che è stato poi nel tempo modificato ed adattato alle esigenze operative, ampliando il campo su cui far spaziare la preparazione dei tecnici e aumentando conseguentemente anche gli appuntamenti formativi, lavorando poi moltissimo sull'uniformazione dei materiali e delle tecniche al fine di limare le differenze ancora presenti tra le varie squadre. Questo gruppo di lavoro assunse dal 1998 (tra i primi in Italia) una connotazione di *Scuola di delegazione*, con un proprio corpo docente e con delle direttive abbastanza chiare sulle

metodologie didattiche da seguire e dal 2000 si decise di inserire nell'iter formativo degli aspiranti anche una verifica di ingresso ed una finale per il conseguimento della qualifica di tecnico.

L'avvento della nuova Legge n.74 del 21 marzo 2001 che ha sancito la creazione delle Scuole nazionali e locali per tecnici di soccorso speleologico, non ha perciò trovato impreparata la VI Delegazione speleologica, che ha semplicemente ricalibrato la propria struttura didattica, già ben consolidata, sui nuovi standard imposti dalla Scuola nazionale.

Nel gruppo di lavoro sulla formazione sono stati individuati gli istruttori interregionali che hanno elaborato la prima bozza del regolamento della Scuola di delegazione, poi proposta ai Servizi regionali e provinciali per l'approvazione, nel contempo si è provveduto ad individuare un Direttore ed un Vicedirettore per la Scuola stessa. L'approvazione da parte del Servizio regionale del Veneto e di quelli provinciali di Trento e Bolzano ha permesso di procedere alla nomina ufficiale del corpo docente, del Direttore e Vicedirettore ed alla stesura del piano formativo di delegazione. Già qui emerge la prima peculiarità di questa struttura didattica che nasce come Scuola interregionale. Poiché la VI Delegazione comprende dal punto di vista operativo le tre squadre venete e le squadre di Trento e di Bolzano si è

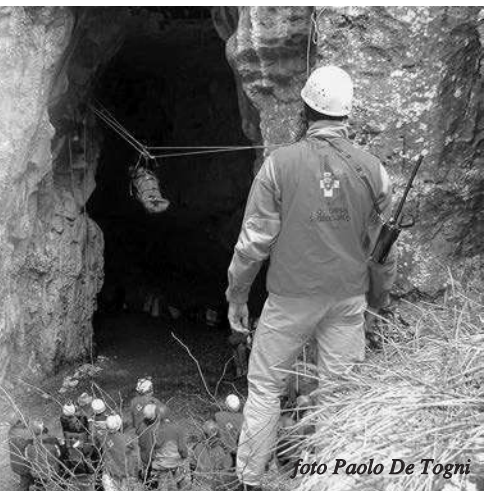


foto Paolo De Togni

SPELEO SOCCORSO

deciso di sviluppare la formazione dei tecnici in modo unitario, pur mantenendo separate le competenze amministrative che ricadono su ben tre Servizi regionali o provinciali (Veneto, Trento e Bolzano).

Questa *frammentazione* comporta qualche aggravio in più nella gestione amministrativa e burocratica della struttura, ma sicuramente è vincente dal punto di vista operativo della Delegazione.

Come si accennava sopra, già da tempo era attivo all'interno della Delegazione un gruppo di lavoro sulla formazione dei tecnici e dall'esperienza da questo maturata sono emerse le linee guida su cui elaborare il piano formativo della Scuola interregionale. Più precisamente sono stati individuati due punti fondamentali: da un lato l'esigenza di assicurare agli aspiranti una formazione adeguata e specifica, curata da un corpo docente preparato ed aggiornato, dall'altro la necessità di mantenere uno stretto legame tra attività formativa ed attività addestrativa, rimarcando l'insostituibile ruolo svolto dalle singole stazioni.

Questi sono i motivi che hanno spinto ad articolare la formazione degli aspiranti in due anni, in cui, oltre che all'attività a loro riservata, essi partecipano alla normale attività addestrativa di Stazione e di Delegazione. Naturalmente ciò comporta un maggiore impegno da parte dei nuovi tecnici, ma contribuisce in modo rilevante ad aumentare l'affiatamento all'interno della squadra e di conseguenza a migliorarne l'operatività.

Lo stesso principio è stato seguito nella nomina del corpo docente ed infatti si è deciso che gli istruttori interregionali debbano essere tecnici operativi a tutti gli effetti e partecipare anch'essi all'attività addestrativa di squadra e delegazione. Naturalmente anche in questo caso il carico di lavoro diviene più massiccio, ma sicuramente si evita di avere degli istruttori sempre più *istruttori* e sempre meno *soccorritori*, mantenendo vivo, anche in questo caso il collegamento tra struttura didattica e struttura operativa.

Questa scelta, alla luce dei risultati ottenuti, si è sicuramente dimostrata vincente ed infatti possiamo dire che il livello dei nuovi tecnici è sicuramente buono e consente loro di essere operativi da subito all'interno delle squadre.

Un grosso aiuto al lavoro degli istruttori è arrivato dalla pubblicazione del manuale *Tecniche di soccorso in grotta*, pubblicato nel 2002, che ha fornito un insostituibile strumento didattico sia per i docenti che per i tecnici.

Come previsto dal piano formativo nazionale alle strutture locali è demandata la formazione fino al 3° livello: praticamente la selezione, la formazione e la verifica degli aspiranti tecnici e l'aggiornamento di base dei tecnici già operativi.

Infatti, un altro punto importante riguarda proprio l'aggiornamento dei tecnici ed anche in questo campo si sta provvedendo ad organizzare periodicamente delle giornate dedicate alla formazione dei tecnici già esperti (3° livello) e la certificazione B.L.S. per tutti (a regime dovrebbe essere solamente il *retraining* annuale, visto che il B.L.S. è inserito nella formazione degli aspiranti).

La scuola interregionale non si limita però alla formazione di aspiranti e tecnici, ma deve assicurare l'aggiornamento ed il ricambio del suo corpo docente ed a questo scopo organizza *stage* di aggiornamento per gli istruttori (uno all'anno) in cui vengono affrontate tematiche tecniche o didattiche (quest'anno ci si è concentrati sull'uniformazione della didattica e sull'analisi degli argomenti trattati durante gli eventi formativi) e affiancamenti per i nuovi istruttori durante i corsi. Questa parte formativa va ad integrare gli *stage* per Istruttori regionali proposti dalla Scuola nazionale che dovrebbero essere proposti con cadenza annuale.

Una parte specifica dell'attività della Scuola riguarda poi la formazione e l'aggiornamento dei tecnici specialisti ed anche in questo caso l'esperienza passata è stata utilissima in questo campo. Il nucleo speleosubacqueo di delegazione ha infatti elaborato un iter

formativo specifico ed ha intrapreso ormai da qualche anno una via decisa verso la specializzazione e la certificazione dei propri componenti con la frequentazione di corsi abilitanti all'uso di miscele respiratorie diverse dall'aria quali nitrox e trimix, indicando una linea guida basata sul raggiungimento di una sempre maggiore professionalità ed operatività incrementando i parametri di sicurezza. Sempre su questa linea di formazione dei tecnici specialisti si è deciso, in attesa di precise indicazioni nazionali, di proseguire anche nella preparazione dei tecnici forristi, individuando un percorso formativo parallelo a quello elaborato per i tecnici speleologi, naturalmente con le debite differenziazioni legate all'attività in ambiente. Alcuni appuntamenti sono infatti comuni ad entrambi gli iter, considerato che le tecniche di base devono essere patrimonio di tutti, mentre altri servono ad approfondire le problematiche del soccorso in ambiente forra.

Un'ultima considerazione deve essere fatta sulla disponibilità dimostrata dal Servizio regionale del Soccorso Alpino e Speleologico Veneto (S.A.S.V.) che ha compreso l'importanza del progetto formativo proposto dalla Scuola tecnici speleologici della VI Delegazione e che si è impegnato a sostenere in modo adeguato questa attività, comprendendo che il futuro del C.N.S.A.S. passa inevitabilmente attraverso la formazione e la qualificazione dei suoi tecnici, valorizzando al massimo le singole competenze e le peculiarità presenti all'interno della nostra organizzazione.

Struttura

1 Direttore
1 Vicedirettore
17 Istruttori interregionali
(di cui due Istruttori nazionali)

Iter formativo

**V1 - verifica per aspiranti
Tecnici speleologici**
(due giornate)

Palestra – grotta - aula; attrezzatura personale e materiali; tecniche di

progressione; tecniche di base di autosoccorso; colloquio; valutazione finale.

1° Anno

Corso A

(due giornate)

Palestra esterna; tecniche di recupero di base; barelle; materiali ed attrezzatura personale.

Corso B

(due giornate)

Grotta – aula; tecniche di recupero in grotta; comunicazioni radio telefoniche; organizzazione e struttura C.N.S.A.S.; allertamento e gestione intervento; movimentazione squadre.

2° Anno

Corso C

(due giornate)

Esterno – aula; elitransporto; tecniche di recupero avanzate; medicalizzazione; legislazione C.N.S.A.S.

Corso D

(una giornata)

Aula; corso B.L.S.

V2 - verifica per Tecnici speleologici

(una giornata)

Palestra - aula; tecniche di recupero di base; barelle; materiali ed attrezzatura personale; colloquio; valutazione finale.

Mantenimento qualifica

di Tecnico speleologico

(3° livello)

Partecipazione al *retraining* B.L.S.; partecipazione ad un aggiornamento tecnico ogni due anni; partecipazione ad almeno due esercitazioni all'anno.

V3 - verifica per Istruttori interregionali

Affiancamento durante i corsi A, B, C; preparazione di una lezione teorica o organizzazione di una *stazione* durante un evento formativo; valutazione finale.

Mantenimento qualifica

di Istruttore regionale

Partecipazione ad almeno un evento formativo all'anno; partecipazione ad un aggiornamento tecnico di delegazione ogni due anni.

Formazione dei Tecnici specialisti

Attività di formazione altamente specializzata destinata ai tecnici specialisti membri di Commissioni operative o nuclei operativi di delegazione è demandata ai responsabili dei singoli nuclei che operano però in accordo con le direttive didattiche nazionali e di delegazione.

Alcuni dati

Questi dati riassumono l'impegno della Scuola interregionale da quando è stato reso operativo l'iter formativo con verifiche di accesso e verifiche finali per gli aspiranti e perciò dall'anno 2000. Da questa data hanno sostenuto la verifica V1 di accesso 28 aspiranti tecnici speleologi, di questi 27 hanno già sostenuto la verifica V2 e 23 di essi con esito positivo.

Interpretando questi dati possiamo dire che quasi il 25% della Delegazione è composto da tecnici *giovani*, che hanno seguito un iter formativo impegnativo ma efficace, e che, se ad essi aggiungiamo il nucleo degli istruttori interregionali e di coloro che hanno frequentato corsi nazionali di 4° e 5° livello, abbiamo un quadro della situazione generale, in cui circa il 50% dei tecnici di delegazione si può considerare adeguatamente formato sulle nuove tecniche e soprattutto uniformato su standard operativi elevati. Per quanto riguarda l'aggiornamento dei tecnici di 3° livello entro fine anno si prevede di completare per tutti la formazione con il B.L.S. e di iniziare anche, dall'anno prossimo, gli *stage* di aggiornamento.

Per i tecnici specialisti il discorso è ugualmente incoraggiante, infatti tutti e sei i componenti del nucleo speleosubacqueo hanno frequentato con esito positivo il corso nitrox ed alcuni di essi hanno proseguito la formazione con ulteriori corsi di specializzazione (nitrox avanzato e trimix), mentre attualmente tre aspiranti *forristi* stanno seguendo l'iter per diventare tecnici.

Un ultimo doveroso ringraziamento va a

tutti coloro che in questi anni hanno dedicato il loro tempo e le loro energie alla creazione di questa struttura e che hanno collaborato alla sua crescita.

Giovanni Ferrarese

Direttore della Scuola interregionale della VI Zona speleologica

Friuli Venezia Giulia

Il 21 agosto 2003 si è svolto presso il villaggio *il Borghetto* (frazione di Valleggio), sulle rive del Mincio, un incontro informale, tra amici speleosubacquei, con lo statunitense ing. Erik Baker, elaboratore del modello decompressivo DecoPlaner (GUE/WKPP) e del V Planer. Presenti anche l'ing. Corrado Bonucelli, autore del testo *L'immersione in miscela*. All'incontro, cui hanno presenziato



Erik Baker

anche tecnici della Commissione speleosubacquea del C.N.S.A.S., è stato posto in particolare l'accento sui più avanzati studi di desaturazione che sviluppano un *modello di permeabilità variabile* per evitare la formazione di bolle effettuando tappe di decompressione più profonde di quelle previste dalle tabelle U.S. NAVY. Concettualmente, con lo studio di questo nuovo modello, si vuole tendere ad evitare la formazione di bolle in risalita. Le tabelle U.S. NAVY sono curative in quanto il modello prevede la formazione delle bolle per poi andare ad eliminarle (curarle) nelle tappe dei sei e tre metri.

Alessio Fabbricatore

CLUB ALPINO ITALIANO
CORPO NAZIONALE SOCCORSO ALPINO E SPELEOLOGICO

UNITÀ CINOFILE DA VALANGA

DALLA FORMAZIONE AL BREVETTO



SCUOLA NAZIONALE CANI DA VALANGA

Il cane come l'amico più fedele dell'uomo è uno stereotipo che ha radici lontane suffragate dall'esperienza quotidiana, ma che in alcuni casi può essere fuorviante. In realtà il cane non nasce come l'amico più fedele, ma può diventarlo quando viene reso partecipe dall'uomo delle sue motivazioni, individuali o di gruppo che siano. Su questo principio si basa la collaborazione che si instaura nell'unità cinofila, cioè nella coppia costituita dall'uomo-conduttore e dal suo cane da ricerca. È una collaborazione che richiede grande impegno da entrambi, a causa delle sempre difficili condizioni ambientali e di sicurezza in cui si svolge, e per la necessità di realizzare l'intervento di soccorso in tempi brevissimi, in una

situazione quindi dove l'esigenza di fare in fretta cozza contro la calma e la lucidità con cui vanno eseguite le fasi di intervento. L'intesa deve essere perfetta, la risposta immediata, la coerenza tra uomo e cane assoluta, la procedura sperimentatissima. Il manuale è quindi un anello della catena di trasmissione della conoscenza e dell'esperienza dalla Scuola nazionale Unità cinofila da valanga del Soccorso alpino agli allievi conduttori. Un anello insostituibile per l'apprendimento delle tecniche di addestramento e una traccia per approfondire le cognizioni indispensabili per far entrare il partner-cane nell'ottica umana della solidarietà, ancorché spinto da motivazioni istintive. Da quel lontano primo corso a carattere nazionale, organizzato a Solda nel

1966, molte cose sono cambiate nelle tecniche e nei mezzi per il soccorso in valanga, ma l'intervento delle Unità cinofile è venuto viepiù confermandosi come l'elemento spesso risolutivo dell'operazione di soccorso, anche e soprattutto per la rapidità con cui può essere attivato per svolgere la ricerca e portare a compimento il ritrovamento dell'infortunato.

Ma questi risultati sarebbero assolutamente impensabili

senza il costante impegno di chi opera nella Scuola, e degli allievi, che saranno i conduttori di domani e, beninteso, dei cani, operatori che dedicano tanta passione e energie in un'attività altruistica complessa, difficile e spesso pericolosa. Grazie, a nome di tutto il Club alpino, grazie soprattutto per gli effetti delle vostre stupende sinergie solidaristiche.

Gabriele Bianchi
Presidente generale C.A.I.

Il quinto volume della collana *Manuali tecnici del C.N.S.A.S.* è soprattutto diretto agli aspiranti conduttori di cani da valanga. Ho trovato pertanto ottima la scelta di far precedere le lezioni propriamente tecniche dalla storia della nostra Scuola nazionale, *gli inizi* appunto, come titola il capitolo, una meticolosa ricerca condotta da Mauro Fattor nel 1996 in occasione del 30° anniversario di fondazione della Scuola U.C.V. Ritengo importante ed al tempo stesso necessario che quanti si accingono a frequentare i corsi di formazione della Scuola unità cinofila da valanga del C.N.S.A.S., ne conoscano innanzitutto la storia.

La Scuola si dota di uno strumento didattico che ne migliora l'autorevolezza e la serietà già riconosciute da un Decreto ministeriale del 1987 e recentemente riconfermate dalla Legge 21 marzo 2001, n. 74.

Gli allievi dispongono, finalmente, di un testo organico che sarà senz'altro un utile supporto sia per la loro preparazione che per l'attività successiva al conseguimento del brevetto di operatività. Ho sempre avuto una particolare ammirazione per le Unità cinofile che suddivido equamente tra il conduttore ed il cane poiché sono veramente un tutt'uno, qualcosa di assolutamente inscindibile; si dice che i due esseri vivono in una simbiosi perfetta.

È un'ammirazione che evidenzio ogni anno alla conclusione del Corso nazionale accreditando quanti decidono di dar vita ad una unità cinofila, di stimoli, di sensibilità, di motivazioni ed anche di coraggio che forse non tutti possiedono.

Chiunque abbia avuto l'opportunità di osservare un cane che, precedendo il proprio conduttore, percorre una valanga, poco importa se in addestramento o in ricerca reale, non può fare a meno di stupirsi e, forse, di commuoversi, specie quando, incitato e stimolato dal conduttore, *trova*.

Ma quanto lavoro per arrivare a quel risultato!

È un impegno indubbiamente gravoso, quotidiano, che potrà riservare soddisfazioni immense, ma anche grandi delusioni che non vanno però a scalfire minimamente la determinazione, l'entusiasmo, lo stimolo del conduttore la cui dote fondamentale, si legge nel manuale, è proprio la pazienza.

I ringraziamenti, assolutamente non rituali, ma dovuti, vanno al direttore della Scuola, agli istruttori, ai medici veterinari ed a quanti, a vario titolo, hanno dato il proprio contributo per la realizzazione del manuale.

Armando Poli
Presidente C.N.S.A.S.



Aiut Alpin Dolomites

Neuer Hubschrauberlandeplatz in Pontives/Gröden eingeweiht

Der Aiut Alpin Dolomites verfügt über einen neuen Helikopterstützpunkt. Die neue Struktur befindet sich im Gewerbegebiet Pontives/Gröden und wurde am Samstag (17.5.03) nachmittag feierlich eingeweiht.

Das Gebäude ist sehr geräumig und verfügt über einen Hangar, Notrufzentrale, Sitzungssaal, Schlafstellen für die Hundestaffeln, eine Wohnung und Garagen. Der moderne Hubschrauber Start- und Landeplatz, der im Alpenraum einzigartig ist, befindet sich auf dem Dach des neuen Sitzes und kann auch nachts angefliegen werden.

Inaugurata nuova base elicottero

Aiut Alpin Dolomites dispone di una nuova base per l'elisoccorso. La nuova struttura si trova a Pontives in Val Gardena. La festosa inaugurazione si è svolta sabato 17 maggio.

L'ampia costruzione dispone di un hangar, centrale di chiamata, sala riunioni, dormitori per i cinofili, un appartamento e garage. La piazzola di atterraggio per l'elicottero, unica nel suo genere nell'arco alpino, si trova sul tetto dell'edificio ed è strutturata per operatività anche notturna.



Die Kosten beliefen sich auf 2,5 Millionen Euro. Getragen wurden sie vom Land (1/3), der Region sowie verschiedenen privaten Gönnern aus dem Dolomitenraum.

Mehrere hundert Besucher nutzten den "Tag der offenen Tür", um die neue Struktur zu besichtigen. Bei der Einweihung anwesend waren, neben zahlreichen Vertretern aus Politik, Kirche und Militär, alle 14 Rettungsmannschaften des Aiut Alpin Dolomites. Insgesamt sind es über 200 Freiwillige aus Südtirol und dem Trentino.

Die Vereinigung wurde vor 13 Jahren (1990) gegründet. Seitdem wurden rund 5000 Einsätze geflogen und 6000 Personen geborgen.

I costi ammontarono ad Euro 2,5 milioni. Hanno contribuito la Provincia (1/3), la Regione Trentino Alto Adige e diversi sostenitori privati della zona dolomitica.

Alcune centinaia di persone hanno visitato l'impianto che per quel giorno era aperto al pubblico. In occasione della inaugurazione, oltre all'alto numero di rappresentanti politici, della chiesa e militari, erano presenti tutte le quattordici squadre di soccorso alpino che compongono l'Aiut Alpin Dolomites. In tutto sono oltre duecento i volontari dell'Alto Adige e Trentino.

L'associazione fu costituita tredici anni fa (1990). Da allora sono stati portati a termine cinquemila interventi in montagna ed assistite oltre seimila persone.

Bei der Eröffnung begrüßten der Präsident des Aiut Alpin Dolomites, Willy Costamoling, und deren technischer Leiter, Raffael Kostner, folgende Ehrengäste: Lorenzo Zampatti, Präsident C.N.S.A.S.-Südtirol; Sepp Hölzl B.R.D.-Landesleiter; Gianpaolo Zortea C.N.S.A.S. Trentino; Luis Vonmetz, Vorsitzender A.V.S.; Gianfranco Capraro, Präsident C.A.I.-Südtirol; Ivo Bonamico, Leiter der Landesflugrettung; L.R. Dr. Otto Saurer; L.R. Dr. Werner Frick; L.R. Dr. Florian Mussner; Gino Fontana, ladinischer Assessor der Region TN – Südtirol; Dr. Carlo Willeit Vize-Präsident des Südtiroler Landtages; Dr. Franz Pahl, Präsident der Regionalrates; Dr. Hermann Thaler, Vize-Präsident des Südtiroler

Il presidente dell’Aiut Alpin Dolomites Willy Costamoling ed il direttore tecnico Raffael Kostner hanno salutato i seguenti ospiti d’onore: Lorenzo Zampatti, presidente C.N.S.A.S. Alto Adige; Sepp Hölzl presidente del B.R.D.; Gianpaolo Zortea C.N.S.A.S. Trentino; Luis Vonmetz, presidente A.V.S.; Gianfranco Capraro, presidente C.A.I. Alto Adige; Ivo Bonamico, direttore dell’Elisoccorso provinciale; dottor Otto Saurer assessore; dottor Werner Frick assessore; dottor Florian Mussner assessore; Gino Fontana, assessore ladino presso la Regione Trentino Alto Adige; dottor Carlo Willeit vicepresidente del Consiglio provinciale; dottor Franz Pahl, presidente del Consiglio

Landtages; Dr. Hanspeter Munter, Landtagsabgeordneter; Carabinieri General Italo Franzoso.

Dem Landtagsabgeordneten Roland Atz wurde für seinen Einsatz bei der Realisierung des Helikopterstützpunktes des Aiut Alpin Dolomites ein besonderer Dank ausgesprochen.

Für die vielen anwesenden Bürgermeister ergriff Dr. Engelbert Grünberger, Bürgermeister von Lajen, (auf dessen Gemeindegebiet der Hubschrauberstützpunkt des Aiut Alpin Dolomites liegt) das Wort.

Aiut Alpin Dolomites

☎ Meldezentrale
0471 727007

☎ Sekretariat 0471 797766

Email:

aiut-alpin@val-gardena.com

www.val-gardena.com/aiut-alpin

regionale; dottor Hermann Thaler, vicepresidente del Consiglio provinciale; dottor Hanspeter Munter, consigliere provinciale; generale dei Carabinieri Italo Franzoso.

Il consigliere provinciale Roland Atz è stato ringraziato per il suo impegno per l’Aiut Alpin Dolomites.

Per i molti sindaci presenti ha parlato il dottor Engelbert Grünberger, sindaco di Laion (la base dell’Aiut Alpin Dolomites si trova sul territorio del comune di Laion)

Aiut Alpin Dolomites

☎ Centrale operativa
0471 727007

☎ segreteria 0471 797766

Email:

aiut-alpin@val-gardena.com

www.val-gardena.com/aiut-alpin



AIUT ALPIN DOLOMITES

Daten seit der Gründung 1990 bis Winter 2003

<i>Einsatz-Zeitraum insgesamt</i>	<i>Totali</i>
Eingegangene Hilferufe	5.532
Durchgeführte Einsätze	5.007
Geborgene Personen, davon:	6.322
Unverletzt	14%
Medizinische Notfälle	21%
Verletzt	59%
Tot	6%
Hilferufe eingegangen von:	
Wintersportler, Skifahrer	43%
Touristen, Wanderer	29%
Bergsteiger, Kletterer	13%
Suche nach Vermissten	3%
Lawinensuche	1%
Andere	11%

Dati dalla costituzione 1990 fino all'inverno 2003

<i>Periodo di attività</i>
Allertamenti pervenuti
Interventi effettuati
Persone assistite, di cui:
illese
emergenze sanitarie
ferite, con traumi
morte
Soccorsi richiesti da:
sportivi invernali, sciatori
turisti, escursionisti
alpinisti, scalatori
ricerca dispersi
ricerca su valanghe
altri

Der Zeitraum in dem die Einsätze stattfanden, ist jedes Jahr verschieden, im Winter ungefähr von Mitte Dezember bis Ostern, im Sommer von Mitte/Ende Juni bis Ende September.

Zu den Tätigkeiten, die den Einsatz des Helikopters notwendig machten, zählen Arbeits- und Straßunfälle auf, ferner Absturz von Fluggeräten, Personenbergung aus Aufstiegsanlagen, Krankentransporte, Unfälle im Haushalt und bei sportlichen Tätigkeiten (Rodeln und Motorschlitten, Radfahren, Mountain Bike, Paragliding und Drachenflug, Reiten, usw.).

Il periodo di attività varia per ogni singolo anno, d'inverno da circa metà dicembre a Pasqua, d'estate da metà/fine giugno a fine settembre.

Tra le altre attività che hanno richiesto l'intervento dell'elisoccorso, citiamo incidenti sul lavoro e stradali, cadute di aeromobili, evacuazione di impianti di risalita, trasferimento di malati, infortuni durante attività domestiche e sportive (slittino, motoslitta, ciclismo, mountain bike, deltaplano, parapendio, equitazione, etc.).

Derzeitige Organisation des Aiut Alpin Dolomites

Der jetzige Präsident ist Willy Costamoling, der Vizepräsident Adam Holzknacht, der technische Leiter Raffael Kostner, der Sekretär Günther Comploj, der Schatzmeister Konrad Weirather. Weitere Leiter sind Gino Comelli, Antonio Zulian, Arthur Obkircher, Othmar Prinoth und Moritz Peristi.

Der aktuelle Vereinssitz ist in der neuen Flugbasis in St. Ulrich-Pontives, Gemeinde Lajen, (BZ)
☎ 0471/786448, Fax 0471/780781.

Spenden- und Geldüberweisungen bitte an Raiffeisenkasse Wolkenstein (BZ), ABI 08238, CAB 58890 auf Konto Nr. 2000.1 adressieren.

Alarmierung über Rufnummer 118

Anbei die beteiligten Bergrettungs-Mannschaften und die diesbezüglichen Leiter:

Alta Badia, C.N.S.A. - Willy Costamoling;
Alta Fassa, C.N.S.A. - Gino Comelli;
Centro Fassa, C.N.S.A. - Antonio Zulian;
Fiera di Primiero, C.N.S.A. - Giacomo Corona;
La Valle, C.N.S.A. - Günther Dapoz;
Moena Val di Fassa, C.N.S.A. - Vigilio Gabrielli;
San Martino di Castrozza, C.N.S.A. - Gianpaolo Zortea;
Sankt Martin in Thurn, C.N.S.A. - Kassl Prousch;
Sankt Vigil in Enneberg, C.N.S.A. - Horst Valentin;
Seis - Eisacktal, B.R.D.-A.V.S. - Felix Karbon;
Tiers - Eisacktal, B.R.D.-A.V.S. - Arthur Obkircher;
Val di Fiemme, C.N.S.A. - Gianpietro De Zolt;
Villnösstal, C.N.S.A. - Konrad Weirather;
Grödental, C.N.S.A. - B.R.D. Adam Holzknacht.

Organizzazione attuale dell'Aiut Alpin Dolomites

Il presidente attualmente in carica è Willy Costamoling, il vicepresidente Adam Holzknacht, il direttore tecnico Raffael Kostner, il segretario Günther Comploj, il tesoriere Konrad Weirather. Del gruppo dirigente fanno parte anche Gino Comelli, Antonio Zulian, Arthur Obkircher, Othmar Prinoth e Moritz Peristi.

La sede attuale è situata presso la nuova base di Ortisei-Pontives, Comune di Lajen, (BZ)

☎ 0471/786448, fax 0471/780781.

Donazioni e trasferimenti monetari vanno appoggiati alla Cassa Raiffeisen Selva (BZ), ABI 08238, CAB 58890 sul conto n. 2000.1

Allertamento tramite ☎ 118.

Elenchiamo le squadre di soccorso alpino associate e i relativi capi stazione:

Alta Badia, C.N.S.A. - Willy Costamoling;
Alta Fassa, C.N.S.A. - Gino Comelli;
Centro Fassa, C.N.S.A. - Antonio Zulian;
Fiera di Primiero, C.N.S.A. - Giacomo Corona;
La Valle, C.N.S.A. - Günther Dapoz;
Moena Val di Fassa, C.N.S.A. - Vigilio Gabrielli;
San Martino di Castrozza, C.N.S.A. - Gianpaolo Zortea;
San Martino Val Badia, C.N.S.A. - Kassl Prousch;
San Vigilio di Marebbe, C.N.S.A. - Horst Valentin;
Siusi Val d'Isarco, B.R.D.-A.V.S. - Felix Karbon
Tires Val d'Isarco, B.R.D.-A.V.S. - Arthur Obkircher;
Val di Fiemme, C.N.S.A. - Gianpietro De Zolt;
Val di Funes, C.N.S.A. - Konrad Weirather;
Val Gardena, C.N.S.A. - B.R.D. - Adam Holzknacht.



Don Hurton e la sua oasi tra i monti

Giorgio Gajer

Solda, ai piedi del Gruppo dell'Ortles, paese che deve la propria origine all'eterno mistero che si chiama montagna. Nel 1802 in un giornale di Innsbruck si definiva Solda *la Siberia del Tirolo* dove i contadini condividevano la scodella con gli orsi e i bambini cavalcavano i lupi. Ma fu proprio la montagna miracolo e segreto da sempre, che si manifesta in una maestà insuperabile, a costruire il nuovo impulso

vitale di Solda. Un grande contributo e merito è da attribuire al parroco di questo paese alpino: don Joseph Hurton. Nato nel 1928 a Bratislava, oggi Slovacchia, allora terra contesa tra Ungheria, Cecoslovacchia e Germania questo sacerdote è stato dal 1970 a capo della locale stazione soccorso alpino del C.N.S.A.S., caso unico in Italia.

Egli ha in sé il fascino della gente di montagna e lo ha saputo adoperare con intelligenza. Si è posto al servizio sia dell'abitante di

Solda che del turista con una dedizione che ha dell'incredibile.

Don Hurton ha inoltre contribuito alla realizzazione della Scuola nazionale dei cani da valanga i cui corsi si sono svolti a Solda per ben ventisei anni.

Di recente questo mitico sacerdote, curatore di anime, è stato insignito per i suoi servizi e meriti con una delle più alte onoreficenze austriache, la *Tiroler Verdienstkreuz*, tra le molte ricevute in tanti anni.

A 75 anni girando a Solda,

la sua oasi tra i monti, dimostra l'entusiasmo di sempre. Sulla sua età è solito rispondere: "Si vede che il Signore non ha una fabbrica di sacerdoti, e quelli che ci sono li vuole conservare il più lungo possibile".

Questo è don Hurton, un uomo semplice, innamorato della montagna e della sua gente.

DIFESA DELL'AMBIENTE

Etica delle associazioni speleologiche tedesche

Le grotte e il carsismo sono dei fenomeni naturali rari e perciò unici. Come biotipo le grotte contengono una straordinaria molteplicità di esseri viventi, anche specie di mammiferi minacciati dalla estinzione. Inoltre esse conservano sedimentazioni di interesse archeologico, paleontologico, paleoclimatico, e di altre scienze. Nelle grotte troviamo inoltre delicati sistemi idrogeologici e, non da ultimo, le grotte rivestono un ruolo degno di nota nel turismo. La rarità di questi fenomeni naturali fanno interagire tra di loro tanto gli aspetti esplorativi quanto quelli di uso pratico. Questi due aspetti sono difficilmente conciliabili tra di loro in quanto mentre il primo ritiene che l'ambiente debba rimanere intatto, il secondo inevitabilmente porta ad una trasformazione intenzionale dell'ambiente stesso. Per questo motivo il legislatore ha tracciato le linee guida per regolamentare la tutela della natura. Ulteriori definizioni e criteri di valutazioni sono stati depositati presso l'ufficio *Arbeitsanleitung Geotopschutz* dei servizi geologici tedeschi. Questi principi base escludono l'utilizzo delle grotte come oggetto di soddisfacimento di un puro bisogno sportivo (trekking in grotta). I fenomeni carsici e soprattutto le grotte, nel loro insieme, sono esposte a diversi pericoli:

- totale o parziale distruzione attraverso l'estrazione di materie prime o realizzando nuovi manufatti;
- immissioni di sostanze tossiche attraverso i corsi naturali d'acqua o i depositi artificiali;
- sovrafrequenzamento di visitatori;
- scavi illeciti a seguito di ritrovamenti archeologici, paleontologici o mineralogici.

Fa parte dell'etica delle organizzazioni speleologiche della Germania di prendere provvedimenti contro tutte queste forme di pericolo, con l'obiettivo di una difesa conservativa dei fenomeni carsici puntando su una regolamentazione etica supplementare che responsabilizzi il mondo speleologico tanto nell'attività esplorativa quanto in quella turistica al fine di poter codificare, a livello mondiale, alcuni punti cardine di

comportamento rispettoso dell'ambiente.

1. Prestare attenzione alle norme legali, ai diritti dei legittimi proprietari e di tutti coloro che sono interessati direttamente o indirettamente (vicini, speleologi del luogo).
2. Comportarsi di conseguenza nel rispetto delle leggi di tutela della natura.
3. Utilizzare modi e metodi di frequentazione delle grotte che non rechino danno all'ambiente (ad esempio utilizzare luce elettrica, evitare la distruzione o l'inquinamento degli *speleotemi*, evitare il rumore molesto, rinunciare ai bivacchi nelle piccole grotte, non realizzare costruzioni inutili, comunque da demolire al termine della campagna di studi, non abbandonare dei rifiuti, non organizzare feste di massa nelle grotte, ecc.).
4. Utilizzare metodi di esplorazione che non rovinino l'ambiente (per i rilevamenti non utilizzare capisaldi troppo appariscenti, rinunciare ad esplorazioni in zone dall'equilibrio molto instabile, prestare attenzione agli aspetti archeologici, paleontologici, ecc).
5. *Massima*: non prendere nulla con te, non lasciare nulla dietro di te, non rovinare nulla e non far morire nulla.
6. Rinunciare categoricamente la frequentazione invernale di quelle grotte, o parti di esse, in cui svernano i pipistrelli.
7. Regolamentare la visita delle grotte concordando eventualmente con il proprietario la chiusura delle grotte a maggior rischio di eccessive visite.
8. Tener conto dell'influenza che esercita un processo di danneggiamento del territorio carsico sull'ambiente delle grotte (ad es. l'eccessivo uso di fertilizzanti, le discariche, i piani di estrazione).
9. Nella stesura di pubblicazioni, relazioni o presentazioni pubbliche tener conto della fragilità dell'ecosistema delle grotte e dei fenomeni carsici (ad es. nessuna esatta indicazione riguardo la posizione di grotte pericolose) e fornire solo una professionale e competente informazione (ad es. nessuna descrizione personale).
10. Per una trasformazione continuativa delle grotte, effettuata per scopi commerciali, deve essere formalizzata una precisa richiesta.

Il gesto più nobile



*Gichi Fenoglio
Stazione di Cuneo
XV Delegazione*

“È caduto Nanni.....Nanni non c'è più...” così la voce di Sergio, rotta dalla commozione ed interrotta dai singhiozzi, al cellulare, martedì pomeriggio 16 settembre. Nanni era caduto poco prima durante un'azione di soccorso nel massiccio dei Gelas. Sbarcato dall'elicottero poco sotto la forcella Roccati, dopo 150 metri di dislivello su terreno non particolarmente impegnativo, aveva deciso di legarsi con il compagno Osvaldo per proseguire la salita in condizioni di massima sicurezza. Poco tempo prima la medesima zona era stata teatro di un'altro incidente con relativo soccorso ed il ricordo doveva essere

particolarmente vivo in Nanni. Durante le operazioni di preparazione e di estrazione del materiale dallo zaino la perdita di equilibrio, un urlo soffocato....la discesa di Osvaldo alla ricerca del compagno...il codice quattro dalla radio di Nanni...il silenzio attonito di tutte le altre squadre, il silenzio della montagnal'elicottero che ritorna. Spengo il cellulare e lo ripongo nella tasca del camice, con gli occhi lucidi finisco di visitare gli ultimi pazienti, velocemente attraverso l'ospedale, salgo nel mio studio dove finalmente posso piangere. Sullo schermo del computer iniziano a passare le immagini di montagna, del Soccorso, della Squadra, di

Nanni Giovanni Ugliengo nasceva a Cuneo il 25 agosto 1949 e fin da ragazzo aveva iniziato a frequentare la montagna. Nel 1974 si laureava con il massimo dei voti in Medicina e Chirurgia all'Università di Torino e due anni dopo entrava a far parte della Squadra di Cuneo del Soccorso alpino. Primo medico nella storia della XV Delegazione, unico fino alla mia entrata all'inizio degli anni ottanta, né diventerà successivamente il Coordinatore sanitario. Specializzato in malattie dell'apparato cardiovascolare nel 1979 all'Università di Torino, iniziava la carriera ospedaliera nella Divisione di cardiologia dell'Ospedale S.Croce di Cuneo ottenendo nel 1983 l'Idoneità nazionale

a Primario. Ideatore ed organizzatore del Laboratorio di ecocardiografia nel 1981, diventerà il Responsabile dipartimentale di una fra le migliori Unità in tale disciplina. Le sue facoltà intellettuali e la preparazione clinica l'avevano portato a livelli d'eccellenza in tutti gli ambiti della metodica, dal M-mode al Bidimensionale, dal Doppler e Color-Doppler allo Stress-eco farmacologico, dall'ecocardiografia transesofagea diagnostica all'interventistica, all'ecocardiografia neonatale. Nel giugno 2001 il Laboratorio di ecocardiografia dell'Azienda Ospedaliera S. Croce e Carle otteneva la Certificazione ISO-9002. In campo

scientifico numerosi congressi e corsi nazionali ed internazionali riguardanti l'Ecocardiografia Mono-Bidimensionale e Doppler, l'Emodinamica e l'Informatica Medica lo impegnavano in qualità di relatore e moderatore. Le riconosciute capacità e competenze professionali lo portavano nel Consiglio direttivo regionale dell'Associazione nazionale medici cardiologi ospedalieri nel quadriennio 1996-2000, mentre dal 1999 veniva chiamato a ricoprire la prestigiosa carica di Delegato della Società italiana di Ecocardiografia per le Regioni Piemonte-Valle d'Aosta.

Le foto continuano a uscire dai file del Soccorso, della squadra... con Nanni sempre presente... Nanni faceva parte attiva della squadra di cui costituiva elemento di spicco. Il Soccorso occupava un parte importante della sua vita ed al Soccorso dedicava tempo e sacrifici. Sempre presente alle riunioni, alle esercitazioni, alle azioni.

Organizzava la preparazione sanitaria dei volontari ben conoscendo l'importanza degli aggiornamenti e della preparazione professionale. Tale concezione l'aveva portato a frequentare il primo *Corso di Perfezionamento per medici sull'emergenza ad alto rischio in ambiente alpino e speleologico* svoltosi all'Università di Modena nell'anno accademico 1993-94. La passione per la montagna congiunta alla grande preparazione tecnica ed alle capacità fisiche gli continuavano a permettere di effettuare prestigiose salite, la maggior parte con l'amico Baldo. Classiche e moderne in Marittime e Cozie: dalla Ughetto-Ruggeri sul Torrione Querzola alla Lupo Alberto sulla Nasta, dalla Motti alla Rocca Provenzale al diedro Calcagno alla Rocca Castello, dallo spigolo Fornelli sulla Torre Castello alla Ravaioni alla punta Figari, alla via dei Lupetti sul Corno Stella. Proprio sul Corno, sempre con l'inseparabile Baldo, partito

da Cuneo alle 12 del 11 luglio 1998 e attaccata la Campia alle 16:45, usciva due ore dopo in vetta, cena al rifugio Bozano e rientro a Cuneo alle 0:30.

Le immagini sul monitor arrivano agli ultimi giorni della squadra, ad agosto al Bozano per l'uscita sulla Catena delle Guide nel centenario della prima salita al Corno Stella, a settembre sulla via del Dahu in Valcuca, nodo di Bresses. Proprio nel nodo di Bresses Nanni aveva effettuato una delle ultime salite con Baldo, la Montagnard alla Testa Sud, il 21 luglio 2002 e proprio scendendo dalla Valcuca che io conservo l'ultimo ricordo di Nanni.

I colori dell'inizio dell'autunno in montagna e la prima neve sulle cime accompagnavano i nostri discorsi. Le calate sulla via del Dahu erano state particolarmente impegnative soprattutto per le condizioni atmosferiche avverse e per le basse temperature; eravamo rimasti in parete otto ore ed al termine, alla base, una

pietra per poco non colpiva uno di noi, polverizzandosi sul terreno non molto distante dal resto della squadra. Tale fatto mi aveva particolarmente turbato e mi interrogavo sulla necessità di esercitazioni in ambienti particolarmente severi ove i rischi oggettivi erano inevitabilmente maggiori. La risposta di Nanni era arrivata immediata, il tono sicuro: la preparazione di una squadra si deve ottenere anche muovendosi in esercitazione in ambienti di alta montagna e con condizioni avverse, l'esperienza che ne deriva ai singoli componenti non può che aumentarne l'efficienza durante un'azione, riducendo i rischi soggettivi....e poi, sorridendo, in tanti anni non ci era mai capitato nulla. La sua voce era serena, i colori dei larici del piano del Valasco alla luce del tramonto erano meravigliosi, quasi struggenti...era il 14 settembre 2003, meno di 48 ore dopo "Nanni non c'era più" "...nel gesto più nobile che un uomo può compiere: portare soccorso ad un altro uomo ferito.



Servizio regionale del Molise

di Marco Chiaverini



Nell'ambito dei rapporti di collaborazione tra il Soccorso alpino e speleologico del Molise e la Regione Molise e specificatamente con l'Assessorato all'ambiente e protezione civile, il giorno 31 ottobre u.s. presso il Rifugio del Falco all'imbocco di Valle Fiorita (IS), in pieno Parco nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, è avvenuta una breve, ma significativa cerimonia. Infatti, l'Assessore regionale alla Protezione civile dottor Filoteo Di Sandro ha consegnato al Servizio regionale C.N.S.A.S. del Molise una barella Kong. Erano presenti per il C.N.S.A.S. le Stazioni di

Campobasso e Isernia, il consigliere nazionale Beppe Domenichelli, gli I.N.Tec. Roberto Misseroni ed Ennio Rizzotti.

Graditi ospiti anche i rappresentanti delle Guardie del P.N.A.L.M., dei Carabinieri e la TV locale di Tele Regione.

L'occasione ha permesso anche di scambiare con l'Assessore Di Sandro idee per prossime e proficue collaborazioni tra Regione e Soccorso alpino in maniera sinergica e nel rispetto dei vigenti dispositivi di legge (la n. 74 del 2001 per tutti). Infine sui pendii prospicienti il rifugio una squadra di tecnici molisani ha simulato ed illustrato all'Assessore Di Sandro una calata con barella portantina ed un

recupero con contrappeso. La barella Kong è stata affidata al capostazione d'Isernia, dottor Antonio Cardillo, che ha provveduto a prenderla in carico, infatti, fin ora la Stazione di Isernia era sprovvista di barella, l'unica esistente in regione Molise era in dotazione alla Stazione di Campobasso. Nel pomeriggio è proseguita l'attività operativa, ripetuta poi nei giorni 1 e 2 novembre, su vari ambienti della provincia d'Isernia, svolta dal personale S.Na.Te. a favore delle Stazioni di Campobasso e Isernia (causa condizioni meteo avverse, è stata abortita un'eliesercitazione con il S.A.R. di Grazianise). Ci sembra importante rilevare l'importanza della

prevista visita della S.Na.Te. tesa a fotografare le esigenze tecnico-operative del nostro Servizio e durante la quale, oltre a addestrarci (e apprezzare la qualità degli I.N.Tec.), abbiamo concordato il piano d'attività formative per il 2004, avente come obiettivo la crescita complessiva dell'operatività del Soccorso alpino e speleologico del Molise sia su terreno estivo che invernale nel rispetto del Piano formativo del C.N.S.A.S. Cogliamo infine l'occasione per ringraziare il consiglio nazionale e la S.Na.Te. per l'ampia disponibilità fin qui mostrata a favore del Soccorso alpino e speleologico del Molise.

ELISHOW 2003

AEROPORTO DI ROMA URBE

27 settembre 2003

Cronaca di un osservatore

Maurizio Carpentieri

Una bella giornata di sole (se penso al giorno dopo con pioggia battente e senza corrente elettrica non mi pare vero), il prato dell'aeroporto appena rasato sprigiona profumi di origano e mentuccia, famiglie allegre e spensierate, divise militari, uomini in doppio petto, belle ragazze in minigonna, bambini con i palloncini si confondevano in un festoso girotondo e in un continuo andirivieni dentro e fuori dagli elicotteri parcheggiati in bella mostra a dar sfoggio di tutta la loro potenza e versatilità, stands ricolmi di messaggi promozionali in cui ormai l'elettronica fa da padrone. Ecco qui quello della C.R.I. e il 118 Lazio, poi la Forestale, i Carabinieri, i Vigili del fuoco, la Guardia di finanza, quella Costiera, l'Esercito, la Marina, l'Aeronautica e la Protezione civile.

E il Soccorso alpino?

Ho fatto due volte il giro dei padiglioni, forse mi era sfuggito e invece non l'ho proprio trovato. Eppure il Soccorso alpino con gli elicotteri ha a che fare quotidianamente, anzi ne fa un vero e proprio cavallo di battaglia.

Non posso fare a meno di ripensare allo scorso anno, all'Elishow 2002 e allora all'improvviso mi pare di rivedere sul prato e sulla pista quelle belle figure rosse con quello stemma così importante portato in bella mostra, con l'orgoglio di essere presente e

protagonista a pieno titolo. Sono tornato in abiti borghesi alla 2° edizione perché appassionato di elicotteri, invece mi rendo subito conto che non ero solo un visitatore ma un attento osservatore come Soccorso alpino.

Iniziano le esibizioni degli elicotteri dei vari enti e più vanno avanti e più mi sento solo.

Un senso di amarezza e di delusione mi fa dimenticare i compagni di cordata, i soccorsi fatti, le notti passate lontano dalla famiglia, i giorni trascorsi per l'addestramento, le riunioni, gli incontri, le relazioni e le nottate al computer.

Ma ecco, all'improvviso, il Soccorso alpino c'è.

Sento le speaker pronunciare queste due parole, non posso crederci. Mi accorgo subito che non era del nostro Soccorso alpino l'annuncio al microfono ma quello della Guardia di finanza. Veramente una bella dimostrazione: sbarco del cinofilo con il cane in hovering, recupero di infortunato condizionato in barella con soccorritore tramite il verricello e naturalmente come da manuale con l'aiuto della sagola per evitare la rotazione.

Tutto perfetto.

Il folto e attento pubblico alla fine si è lasciato andare ad un lungo e caloroso applauso che in cuor mio ho dedicato in quel preciso

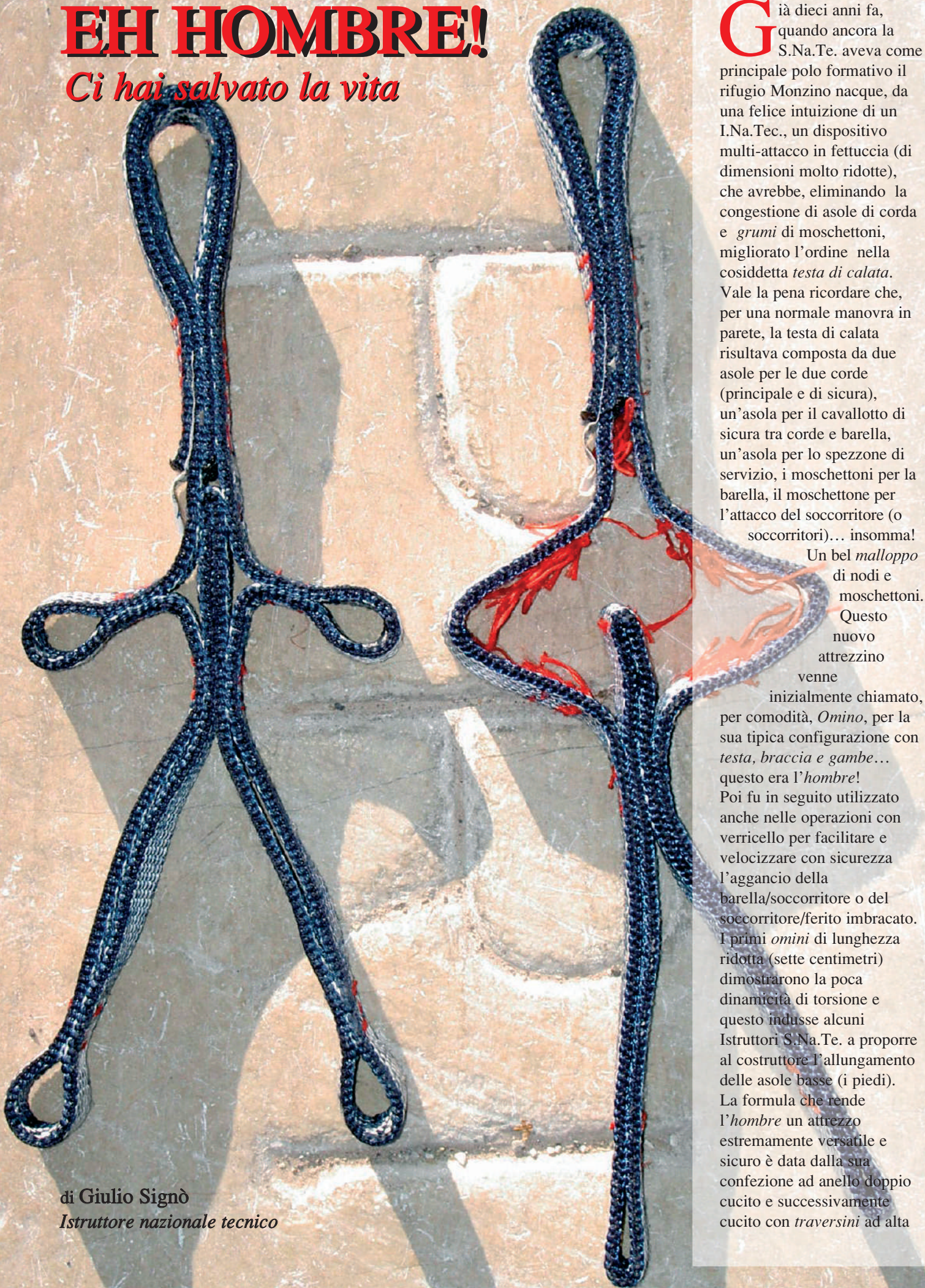
momento a tutti coloro che sono e sono stati nel C.N.S.A.S. Indubbiamente i costi degli stands e dell'organizzazione quest'anno sono stati abbastanza elevati. Sono altresì convinto però che questo tipo di manifestazioni non sono assolutamente da disertare, soprattutto nel Lazio e in questo momento particolare in cui il C.N.S.A.S. è impegnato alacremente in una campagna volta ad

accreditare il giusto valore del Soccorso alpino presso gli enti governativi, facendo un sacrificio, magari distogliendo qualche spicciolo da altre manifestazioni. Seppure rimane l'amarezza, più grande dentro di me è la fiducia che ripongo nella dirigenza che sicuramente farà tesoro di questo incidente di percorso. Un abbraccio a tutti i volontari.



EH HOMBRE!

Ci hai salvato la vita



di Giulio Signò
Istruttore nazionale tecnico

Gia dieci anni fa, quando ancora la S.Na.Te. aveva come principale polo formativo il rifugio Monzino nacque, da una felice intuizione di un I.Na.Tec., un dispositivo multi-attacco in fettuccia (di dimensioni molto ridotte), che avrebbe, eliminando la congestione di asole di corda e *grumi* di moschettoni, migliorato l'ordine nella cosiddetta *testa di calata*. Vale la pena ricordare che, per una normale manovra in parete, la testa di calata risultava composta da due asole per le due corde (principale e di sicura), un'asola per il cavallotto di sicura tra corde e barella, un'asola per lo spezzone di servizio, i moschettoni per la barella, il moschettone per l'attacco del soccorritore (o soccorritori)... insomma!

Un bel *malloppo* di nodi e moschettoni.

Questo nuovo attrezzino venne

inizialmente chiamato, per comodità, *Omino*, per la sua tipica configurazione con *testa, braccia e gambe*... questo era l'*hombre*!

Poi fu in seguito utilizzato anche nelle operazioni con verricello per facilitare e velocizzare con sicurezza l'aggancio della barella/soccorritore o del soccorritore/ferito imbracato. I primi *omini* di lunghezza ridotta (sette centimetri) dimostrarono la poca dinamicità di torsione e questo indusse alcuni Istruttori S.Na.Te. a proporre al costruttore l'allungamento delle asole basse (i piedi). La formula che rende l'*hombre* un attrezzo estremamente versatile e sicuro è data dalla sua confezione ad anello doppio cucito e successivamente cucito con *traversini* ad alta

tenuta creando ben cinque asole d'attacco. La capacità di adattarsi in base alla torsione o deformazione plastica innescata senza mettere in condizione i moschettoni utilizzati di subire torsioni statiche da malfunzionamento, garantì all'*hombre* la continuazione positiva della sua vita operativa. Oggi, grazie alle avanzate tecnologie di produzione, è possibile utilizzare l'*hombre* ad alto carico in tessuto *dyneema* cucito in una particolare configurazione che permette, come vedremo più avanti, di migliorare la sicurezza degli operatori che vi si agganciano. Utilizzato praticamente in qualsiasi tipo di manovra, l'*hombre* ebbe vita ancor più facile in elisoccorso, durante lo sbarco *in doppio* da parte del Te. e del personale sanitario con i rispettivi materiali appresso (normalmente una barella, uno zaino sanitario, monitor defibrillatore ed aspiratore).

Ma anche in questo caso il suo sviluppo non tardò a mostrare altre peculiarità. Infatti, aggiungendo all'*hombre* una *daisy-chain* (fettuccia ad asole chiuse continue, normalmente in *dyneema*) collegata nell'aggancio di testa, si ottenne una doppia sicurezza assicurando contemporaneamente (all'interno dell'abitacolo) barella e soccorritore: sia nella fase di sbarco che nei complessi passaggi d'imbarco di barella e soccorritore. In sostanza l'*hombre*, prima di essere impiegato in operazioni reali, venne testato in laboratorio e la sua tenuta a trazione lenta era al di sopra di ogni possibile previsione: 1.100 kg strappo progressivo completo delle asole piccole e rottura definitiva dell'anello aperto a 3.200 kg. Considerato l'impiego sempre controllato dell'*omino* non si pensò ad una straordinaria proprietà insita nell'*hombre* ovvero

l'assorbimento dell'energia accumulata (tecnicamente chiamata forza d'arresto). Doveva proprio accadere un incidente non grave, durante un evento addestrativo con elicottero (con la qualificata presenza di due I.Na.Tec. della S.Na.Te.) svoltosi sulle montagne del parco del Pollino in Basilicata, per comprendere l'ulteriore affidabilità di questo attrezzo. L'elicottero in questione era un AB 212 della Marina militare di stanza a Grottaglie, e l'attività operativa si riferiva a fasi di imbarco e sbarco con verricello, con e senza barella. Specificatamente, durante una delle ripetute fasi di calata con verricello di due nostri operatori della locale delegazione alpina (vincolati al gancio tramite *Omino*) s'innescava un'anomala rotazione. Il tecnico di volo, nell'intento di arrestare la rotazione, aumentava la velocità di calata del verricello arrestando poi di

colpo la discesa. In questo modo, nella fase d'arresto repentino, l'*Omino* ha dovuto assorbire presumibilmente una forza d'arresto di 800 daN circa. Lo strappo produsse il cedimento di quattro cuciture *traversini* centrali con un allungamento totale dell'*hombre* di oltre quattro, cinque centimetri.

Conclusione

La rottura di queste cuciture ha determinato quindi una dissipazione dell'energia cinetica prodottasi tra il gancio del verricello e l'attacco dei due operatori senza recare alcun danno o disagio al pilota dell'elicottero, al verricello, al personale C.N.S.A.S. e ai relativi materiali personali agendo, di fatto, come *shock absorber*. L'esperienza raccolta durante uno dei tanti eventi formativi ha dimostrato, se ce n'era bisogno, che le idee di chi opera costantemente in *azioni e operazioni complesse* si traducono nel tempo in migliorie tecnologiche e *scoperte* estremamente utili. Aumentare il margine di sicurezza nelle operazioni di soccorso è uno degli obiettivi quotidiani degli I.Na.Tec. che lavorano sull'intero territorio italiano e l'esperienza sin qui raccontata ne è la riprova. E' auspicabile che l'*hombre* (nome commerciale *Ciapin*) faccia parte del corredo personale di ogni operatore tecnico del C.N.S.A.S. E' ormai indiscutibile che oltre alle notevoli possibilità d'impiego... il *Ciapin* salva anche la vita ai soccorritori. Grazie *hombre!*



Recupero con palo pescante nel settore Millenium sulle falesie costiere a nord di Cala Gonone Dorgali (NU)
foto Beppe Domenichelli

ARMANDO POLI
PRESIDENTE
CORPO NAZIONALE
SOCCORSO ALPINO
E SPELEOLOGICO
VIA E. PETRELLA 19
20124 MILANO

SONO LIETO DI
COMUNICARLE CHE IL
PRESIDENTE DELLA
REPUBBLICA HA
CONCESSO L'ALTO
PATRONATO ALLE
CELEBRAZIONI IN
OCCASIONE DEL
CINQUANTESIMO
ANNIVERSARIO DELLA
COSTITUZIONE DEL
CORPO, UNITAMENTE
AD UN PREMIO DI
RAPPRESENTANZA.
FORMULO I MIGLIORI
AUGURI PER IL
SUCCESSO
DELL'INIZIATIVA.
CON CORDIALE
ANIMO.

GAETANO GIFUNI
SEGRETARIO
GENERALE
PRESIDENZA
REPUBBLICA



SEGRETARIATO GENERALE
DELLA PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA
SERVIZIO AFFARI GENERALI
DIVISIONE ADESIONI PATRONATI E PREMI

Roma, 4 AGO. 2003

AGA/AC/4325
FRR/tb

Egregio Dott. Poli,

ho il piacere di informarLa che il Presidente della Repubblica ha destinato una targa alle celebrazioni per il cinquantenario della istituzione del Corpo Nazionale Soccorso Alpino e Speleologico.

Con viva cordialità.

IL CAPO DELLA DIVISIONE
(Dott.ssa Francesca Romana Reggiani)

all. 1

Dott. Armando POLI
Presidente del Corpo Nazionale
Soccorso Alpino e Speleologico
Via E. Petrella, 19
20124 MILANO



PROTOCOLLO
SGPR 04/08/2003 0079356 P



AGA

Gli auguri del Presidente generale del CAI

Apochi mesi dal termine del secondo mandato triennale di Presidente generale, sarebbe giusto delineare bilanci che possano servire come base di lancio per colui al quale spetterà il compito di assicurare la continuità negli orientamenti dell'Associazione.

È proprio guardando realtà come il Corpo nazionale soccorso alpino e speleologico, il cui 50° anniversario di fondazione ricorre l'anno prossimo, coincidendo con un'altra importante affermazione nel mondo dell'alpinismo italiano, la spedizione italiana al K2 del 1954, che si trae il conforto della testimonianza di scelte corrette, nella fusione di volontariato e professionismo, scelte che hanno dato nel campo della prevenzione e del soccorso i positivi concreti risultati che sono quasi quotidianamente sotto gli occhi dei media e della pubblica opinione.

È la scelta vincente che si gioca a tutto campo nella complessa struttura del Club alpino italiano, e che, stando all'esperienza maturata e vissuta nel C.N.S.A.S., si ritiene possa dare i frutti migliori.

È con questa speranza che ottimisticamente vorrei definire quasi certezza, e comunque dalla constatazione che ciò che accomuna quanti operano all'interno del C.A.I. e delle sue Sezioni è un ideale di solidarietà che trova nel C.N.S.A.S. la sua massima espressione, che mi sento di poter formulare a tutti coloro che prestano la propria opera nei vari livelli del Corpo i miei più caldi e sinceri auguri di poter vedere concretarsi nel 2004, come cinquant'anni or sono, le più elevate aspirazioni nel campo della realizzazione personale e associativa.

Gabriele Bianchi
Presidente generale del Club alpino italiano

Gli auguri del Presidente CNSAS

Quest'anno gli auguri per le prossime festività di Natale e Capodanno assumono un significato particolare.

Ai tradizionali auguri che, anche a nome dei colleghi del Consiglio nazionale, formulo a tutti voi ed alle vostre famiglie, si aggiunge un augurio del tutto particolare al C.N.S.A.S. che nel prossimo 2004 compie il mezzo secolo di vita.

La storia di questi cinquant'anni è stata raccolta in un volume che potrà piacere o no, ma che, come già ho scritto, racconta una storia straordinaria, incredibile, a volte prodigiosa.

Il C.N.S.A.S. sta per raggiungere un traguardo importante del quale tutti quanti ne hanno fatto e ne fanno parte possono e debbono sentirsi orgogliosi.

A tutti, con gli auguri, sono dovuti i miei ringraziamenti.

Armando Poli
Presidente C.N.S.A.S.

◀ segue da pag. 3

dubbio un fatto positivo del quale non possiamo che essere orgogliosi. Sono poi convinto che, attraverso queste convenzioni e questi contatti, che potrebbero a loro volta evolvere in utili ed interessanti collaborazioni, il

C.N.S.A.S. possa arricchire il proprio patrimonio tecnico e culturale, migliorando e qualificando sempre più la propria funzione di servizio di pubblica utilità. Per il C.N.S.A.S. potrebbero dunque rappresentare un ulteriore valore aggiunto.

Armando Poli





La consegna della targa d'argento a Graziano Romanin

SOTTO L'ALTO PATRONATO
DEL PRESIDENTE DELLA
REPUBBLICA ITALIANA

PREMIO INTERNAZIONALE DELLA SOLIDARIETÀ ALPINA

PINZOLO
SABATO 27 SETTEMBRE 2003
Sala Consiliare - ore 12.00

32ª TARGA D'ARGENTO
PREMIO INTERNAZIONALE DELLA SOLIDARIETÀ ALPINA

PROGRAMMA:

VENERDI 26.09
ore 9.00 Incontro del Premio Graziano Romanin con gli scolari e studenti delle Scuole Elementari e Medie di Pinzolo.

SABATO 27.09
ore 11.00 Ritrovo in Piazza San Giacomo a Pinzolo; degustazione di prodotti tipici.
ore 12.00 c/o Sala Consiliare del Comune di Pinzolo: cerimonia di consegna della 32ª Targa d'Argento a Graziano Romanin, interprete umile e generoso dello spirito di solidarietà che anima la montagna, nella più genuina tradizione della Carnia, coordinatore per diversi anni della Sezione di Soccorso Alpino di Forni Avoltri (Ud), con all'attivo oltre 180 operazioni di soccorso. La medaglia d'oro alla memoria verrà consegnata ai familiari di Cirillo Floreanini e Alessandro Occhi.
Con la partecipazione del Coro Presanella di Pinzolo.
ore 13.00 Pranzo in onore del Premiario presso l'Olympic Palace Hotel di Pinzolo.

foto Alessio Fabbricatore



Graziano Romanin



La signora Occhi con i due figli

I figli di Cirillo Floreanini